

IL LAVORO TIRRENO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

RIVIVONO IN TRIBUNALE I TRAGICI FATTI DI SALERNO

Il processo iniziato nei giorni scorsi ha creato un clima di tensione in città ed ha fatto registrare la presenza degli anarchici Valpreda, Franca Rame, Dario Fo.

Il 7 luglio del 1972 nella centralissima via Velia di Salerno un giovane rimane ucciso in seguito ad una rissa.

Il movente va ricercato nelle diverse tendenze politiche per cui parteggiano i cinque giovani che si scontrano.

Da una parte ci sono i « fascisti » Carlo Falvella e Giovanni Albinetti, dall'altra l'anarchico Giovanni Marini e due altri estremisti di sinistra, tali Mastroianni e Sciariti.

Quell'estate giungeva preceduta da aspri scontri avuti nei mesi precedenti tra i gruppi di giovani che a Salerno aderiscono al Fronte della Gioventù del MSI-DN e al PCI e le sue frange extraparlamentari.

Tensioni si erano verificate soprattutto in occasione della venuta a Salerno del segretario nazionale del MSI-DN, Almirante il 20 febbraio e il 3 maggio, nonché in occasione del discorso di Rauti del 4 giugno.

In ogni caso si era trattato sempre di incidenti con conseguenze fisiche non gravi per le persone, ma sempre condannabili quando riconosciamo che sono le idee che debbono prevalere e le idee prevalgono unicamente con lo scontro dialettico mai con quello fisico.

Le conseguenze, invece, quella sera ci furono e come, in quanto le tradizionali armi di lotta — nel caso bastoni e sassi — diedero il posto al coltello.

Coltello che fece rapide commosse in gesti di difesa o di offesa e che comportò la morte del Falvella ed il ferimento dell'Albinetti.

Come si svolsero i fatti quella sera del 7 luglio 72 in cui il giovane Carlo Falvella rimase ucciso dalle coltellate, è compito della magistratura chiarirli; noi qui possiamo solo dire quello che è dato per certo nello sviluppo dello scontro.

In due opuscoli apparsi a Salerno nei giorni immediatamente precedenti il processo, l'uno

« Libertà per Marini » del Coordinamento Nazionale Comitati Anarchici G. Marini, l'altro « Rapporto alla città » a cura della federazione salernitana del MSI-DN, la sequenza di quei tragici fatti è diversamente commentata; eccone gli stralci: « 7 luglio 72: il compagno Marini viene più volte provocato poi il tentativo di ucciderlo, quindi la nota difesa di Marini.

Dopo la morte di Falvella i missini occupano militarmente il

centro cittadino aiutati da elementi specializzati giunti da altre città: picchiano e aggrediscono ogni passante sospetto di essere antifascista » e l'altro « La vendetta, per mano del Marini, viene il 7 luglio... e non è altro che la prosecuzione vigliacca di una violenza che si svolge da più mesi ai danni dei giovani del MSI; è atto compiuto in modo da colpire vittime disarmate e non coinvolte fino a quel

(continua a pag. 11)

RAGGIUNTO L'ACCORDO AL COMUNE ED ALLA PROVINCIA

Democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, hanno raggiunto e siglato l'accordo per comporre definitivamente le crisi al Comune di Salerno ed all'Amministrazione provinciale.

Ne prendiamo atto con compiacimento dopo quanto scritto nel numero scorso, augurandoci nel contempo che con il prossimo mese potremo dare la composizione di entrambe le giunte dei due organi amministrativi.

Dovremmo ancora soffermarci sul rincaro vertiginoso dei generi di prima necessità. Ma vale la pena sprecare ancora tanto piombo per degli ottusi insensibili affaristi i quali non trovano altra via alla loro insaziabile avidità di superguadagno se non l'aumento indiscriminato dei beni di largo consumo?

Assistiamo in questi giorni ad una crudele battaglia per il pane: manifesti, ordinanze, denunce. Molti panificatori dovranno affrontare il giudizio penale per non aver lavorato e messo in vendita nella percentuale voluta dalla legge la qualità più economica del pane.

In tutta questa bagarre rimpiangiamo una sola cosa: quel bel pane nero di una volta tanto diverso dal crudo gommoso ed insipido pane « aristocratico » di oggi. Quel pane nero che con l'aggiunta di un pizzico d'olio e di un pomodoro ti offriva la migliore colazione del mondo!

Nell' interno

Moro nei paesi arabi

Referendum sul divorzio

Finanziamento dei partiti

SOS per la stampa

Paganese al bivio

Speranza per la Cavese

SFIORATA LA CRISI ALLA REGIONE

Unità, Mattino e Roma hanno vivacemente affrontato la cronaca relativa alla forte tensione verificatasi nell'ultima decade di febbraio al consiglio regionale per le note assunzioni di personale straordinario. La vicenda che ha coinvolto le 180 assunzioni è stata originata dalla assunzione del fascista Italo Somella, noto negli ambienti napoletani quale attivo squadrista e picchiatore.

La conseguenza immediata della giustificata reazione di alcuni gruppi consiliari è stata che l'assessore Abbrò responsabile del personale ha disposto una immediata richiesta dei carichi pendenti a tutti i neo-dipendenti dell'Ente regione, dal momento che la ventilata crisi non c'è stata perché — a detta di alcuni — tutti i gruppi politici hanno concorso a spartirsi la camicia di Cristo, con assunzioni di propri raccomandati.

CAVA DE' TIRRENI

E' QUESTIONE DI POTERE!



I ras politici di casa nostra anziché farsi da parte per dare a tutti la possibilità di esprimersi preferiscono affogare con tutte le istituzioni democratiche

Il Direttivo Sezionale della DC di Cava nel corso di una delle più sporadiche e rare riunioni ha votato un deliberato con il quale invita il gruppo consiliare ad attuare tutte le condizioni indispensabili per approdare ad una Giunta di centrosinistra, nella quale troverebbero confluenza oltre alla DC, anche il PSI ed il PSDI. Tale deliberato votato a larga maggioranza dai componenti il Direttivo, la cui conformazione rispecchia, ancora oggi anacronisticamente e certamente non al passo con la evoluzione della geografia interna del Partito, una situazione non più rispondente alla effettiva situazione esistente in seno al gruppo di maggioranza consiliare, è stato successivamente bocciato in pieno dai consiglieri comunali, fra i quali ha riscosso scarsa considerazione ed un credito ancora minore. Infatti, oltre al proponente professore Abbondante, pochi superstiti di quel che fu il gruppo fanfaniano, si sono espressi per il centrosinistra i consiglieri basisti facenti capo all'on. De Mita. In tutto pare che siano stati meno delle dita di una mano gli amministratori chiani disposti a tornare ad abbracciarsi con i socialisti ed i socialdemocratici, i quali, essendo in tutto quattro, hanno fornito facile esca per la sorta malevola, basata sulla quale « In quattro e quattr'otto non si riesce neppure a racimolare il numero dei componenti la Giunta Comunale ».

Ma, tornando al serio, e trascurando anche quei motivi di interesse immediato e personale che hanno suggerito agli esterni aspiranti assessori, o almeno ad alcuni di essi, di votare contro il pateracchio di centrosinistra per evitare di mettere in discussione la tanto ambita poltrona assessoriale, c'è da annotare con piacere e soddisfazione che contro la soluzione di centrosinistra si è formata una maggioranza ancora numerosa di quanto si potesse prevedere giacché è apparso chiaro che si stesse per vendere il Partito e per barattare la dignità, il buon senso e la coerenza della maggioranza dei consiglieri democristiani, infatti, ribellando quasi totalità delle ventidue che non si ritrovano nella conformazione del Direttivo Sezionale del Partito, gestito a memoria d'uomo con criteri puramente clientelari, di stretto controllo abbinate, rimaldino, denunciando che le scelte dei membri del Direttivo e degli organi del Partito vengono effettuate in forma strettamente privata, in modo da non sentire ad ex maiosti, ex comunisti ed ex socialisti di assumere al rango di responsabili sezioni della DC, si deve ricordare che allo stato non ricorre nessun motivo di natura politica, sia pure amministrativa, degno di giustificare una svolta politica tanto delicata quale il ricorso alla formula di centrosinistra. Con ventidue consiglieri comunisti su quaranta non si può pensare di passare sopra ai problemi, alle disparità di vedute,

alle beghe, alle antipatie personali, approdando a piè pari ad una formula governativa la cui utilità sia a livello nazionale che a livello comunale lascia molto perplessi ed invita a riflettere con serietà prima di farvi ricorso. D'altro canto un accordo con i partiti socialisti si può spiegare solo se maturato alla luce di una metodologia nuova, frutto di spinte sociali ed al passo con l'evoluzione delle forze del lavoro. Niente di tutto questo sembra ricorrere nel caso della crisi comunale di Cava de' Tirreni.

Qui la soluzione della crisi e della stasi è condizionata dal potere al quale nessuno vuole rinunciare. In proposito mi piace ricordare la illuminata parola di un sacerdote, il quale, parlando al Vangelo a tutta la comunità parrocchiale diceva che esiste una logica del potere ed una logica del servizio. E continuava notando con amarezza come oggi i leaders politici seguano la logica del potere, che consiste nel farsi strada ad ogni costo e con ogni mezzo pur di primeggiare, pur di spadroneggiare, pur di dominare ed opprimere. Quel capo, quel signore il potere senza molti scrupoli coartano la libertà dei sudditi, li strumentalizzano per i propri fini, li dominano, senza dare solo importanza alle eventuali future reazioni e contestazioni. Invece — ammoniva quel parroco — non dovrebbe essere così! Si dovrebbe seguire la logica del servizio, che si può anzi definire logica del amore, giacché amare è volere il bene della comunità: quindi colui che vuole essere il primo deve assoggettarsi ad essere il servo di tutti.

Questa, ovviamente, è una logica evangelica, cristiana, che comporta il rispetto della dignità e della libertà dell'uomo, l'accoglienza delle idee altrui, la valorizzazione di tutti i cittadini, l'evidenza delle qualità degli altri, il dialogo franco per fraternizzare e realizzare un disegno unitario. E' una logica vilipesa e tradita da quanti hanno avuto la fortuna di impossessarsi del potere politico. E' una lezione di attualità che i ras politici di casa nostra che, anziché farsi da parte per dare la possibilità a tutti di esprimersi liberamente e senza ipoteche morali e materiali, preferiscono perforgare con tutte le istituzioni democratiche, le quali, a distanza di parecchi lustri, si ritrovano deluse, sedotte e tradite da quegli stessi transfughi del regime totalitario, i quali si feroce cogliere dalla « Democrazia » per tramutarne i principi in dogmi di esaltazione del proprio io. Ed ecco il risultato avvilente al quale si giunge oggi a Cava, dove la DC, « ricca » di ventidue suoi rappresentanti, si è costretta a dichiarare fallimento per l'ottusa insipienza politica della maggior parte dei suoi membri. Ma non tutto è compromesso, il modo definitivo di rendere irreversibile. Per uscire dalle sabbie mobili della crisi politica

cavese si dia esecuzione alle dimissioni del Segretario Sezionale della DC, si azzeri la fumosa, confusa e velleitaria situazione del tesseramento, si ristabilisca una proporzionale rappresentanza in seno al Direttivo di tutti i gruppi interni della DC e, successivamente, si proceda ad avviare il discorso sull'Amministrazione, i cui lineamenti oggi si presentano distorti e confusi in seguito alla bagarre scatenata a bella posta dalle opposizioni di sinistra, manovrate sagacemente dalle esperte mani del professore Romano. Ecco, neppure di questo si sono resi conto i ventidue democristiani del Consiglio Comunale; di essere diventati tutte pedine fisse incapaci di muoversi e spostarsi senza ricorrere alla mano del Romano, del Paganò o dell'Abbo che dir si voglia.

RAFFAELE SENATORE

AL COMUNE DI CONTURSI

DEFINITO DAL CONSIGLIO DI STATO LO SCHIERAMENTO DELLE FORZE

Lento ma costante il processo di pacificazione tra i due gruppi politici contrapposti

La tormentata vicenda del Consiglio comunale di Contursi, eletto nelle Amministrative del 1970, si è definitivamente conclusa davanti alla Sezione Giudiziale del Consiglio di Stato. L'Organo ha infatti assegnato 11 Consiglieri alla lista DC e 9 alla « Campana » e rasmoccolo di ulivo », una concentrazione civica di svariate tendenze politiche, e le opposte fazioni incominciano a deporre le armi della lunga contesa. In fondo, i motivi che provocarono risentimenti e divisioni sono stati superati dagli eventi e inghiottiti dal tempo sempre « galantuomo ». Allo stato attuale delle cose, anche se la DC detiene la maggioranza dei consiglieri, sufficienti ad amministrare il Comune, sarebbe assai auspicabile che questo Partito formulasse tutte le iniziative atte a corresponsabilizzare l'opposizione, invitandola ad entrare in una amministrazione unitaria.

La decisione, attesa, si può dire, fin dal giugno 1970, è giunta opportuna a gettare molta acqua sul fuoco delle polemiche paesane, sicché le animosità si vanno in questi giorni placando e le opposte fazioni incominciano a deporre le armi della lunga contesa. In fondo, i motivi che provocarono risentimenti e divisioni sono stati superati dagli eventi e inghiottiti dal tempo sempre « galantuomo ». Allo stato attuale delle cose, anche se la DC detiene la maggioranza dei consiglieri, sufficienti ad amministrare il Comune, sarebbe assai auspicabile che questo Partito formulasse tutte le iniziative atte a corresponsabilizzare l'opposizione, invitandola ad entrare in una amministrazione unitaria.

portato i rappresentanti della DC e quelli della « Campana » ad incontrarsi più volte in vista di un salomonico accordo. Si apprende con viva soddisfazione che il discorso, già seriamente avviato, potrebbe dare qualche concreto e positivo risultato.

Non a caso, il Segretario politico e il Sindaco, anch'egli dirigente della locale Sezione DC, sono i sostenitori del « Nuovo Corso », che, come, da parte opposta, il dr. Ferruccio Forlenza, ha da qualche tempo attenuato la sua intransigente linea di condotta, fortemente e a volte in fondatamente avversa alla DC e ai suoi dirigenti.

In seguito a questi fatti i più « ottimisti » pensano già alle elezioni amministrative del 1975, per le quali a Contursi non ci sarebbe il tradizionale scontro, all'insegna del « campanile », tra rossi e ghibellini, bensì una lista unica, concordata, senza opposizioni, costituita dai dieci e da una soddisfacente rappresentanza delle liste... « botteghe ».

Ma una prospettiva di tale portata sarebbe chiaramente destinata a fare i conti con la vivace e poliforme realtà politica contursana che, come si è detto all'inizio, solo per muovere guerra alla DC, riesce a raccogliere in compatte coalizioni. Va da sé, caduto questo motivo di fondo, ogni gruppo avanzerebbe le sue riserve pronto a riprendere la propria autonomia iniziativa.

VINCENZO LARDO

DIVAGAZIONI SULL'800 CAVESE

L'HOBBY DEL GRAN CANCELLIERE
E LA CULTURA DEL SUO TEMPO

ATTUALITÀ' DI DANTE

Ciclo di conferenze con Mellone

Pasquazi, Salsano, Paparelli

Cava de' Tirreni, 1 Marzo

Presso il Centro d'arte e di cultura «Fràte Sole» di Cava de' Tirreni ha preso il via un programma di «Lectures di Dante 1974» organizzato dal Padre Attilio Mellone o.f.m. e dal professor Fernando Salsano, docente nell'Università di Salerno.

E' toccato infatti al prof. Salsano il compito di presentare la iniziativa e l'oratore, il prof. Silvio Pasquazi, docente nell'Università di Perugia, al folto e scelto pubblico intervenuto alla prima conferenza, che aveva per tema i primi due canti della Divina Commedia.

Silvio Pasquazi, ben noto agli studiosi per la dottrina e l'ampiezza della sua attività di filologia, nonché per l'autentico amore che porta al Sommo Poeta, ha tracciato in una lucida quanto affabile conversazione le linee fondamentali attraverso le quali si sviluppa il prologo — in ciò e in termini del dramma spirituale — del Poeta, mostrando come il soccorso, duplice e convergente, delle forze razionali e soprannaturali illumini un processo di salvezza che trascende l'esperienza dell'uomo Dante per allargarsi all'esigenza e all'attesa di un mondo rinnovato dalla Grazia.

Particolare attenzione hanno suscitato alcune proposte interpretative sul simbolismo di Lucretio, le proposte molto acute e stimolanti che rientrano nell'analisi critica di uno studio che il Pasquazi ha in corso di realizzazione.

Un altro tema, fra i tanti, che ha focalizzato l'attenzione dell'auditorio è stato quello di Dante, poeta della Speranza, che è poi quanto dire della certezza del Bene che trionferà sul Male, della fede nell'uomo e nei suoi valori spirituali, un tema che per tal via si ricollegava al discorso che il Salsano ha fatto nell'introduzione del programma sulla perenne attualità di Dante nella civiltà odierna.

Alla conferenza sono intervenuti l'archivista di Cava e di Amalfi, l'archivista e il segretario di Curia Monsignor Colazza, il Preside Caienza e Signora, il prof. Risi con la figliuola Maria, il prof. Crescitelli, i professori Grieco, Muolo, D'Angelo e l'archivista, il prof. Paparelli Angiolillo, il dottor Culi, dell'Amministrazione Provinciale, la prof. Santoli, il dottor Clarizia, il prof. Iorio e Signora, l'avvocato Enrico Salsano Presidente dell'Azienda Autonoma di Sogorno, che collabora all'iniziativa, la Signora Salsano Mormann e naturalmente tanti altri il cui nome non soccorre ora alla memoria.

Il programma continuerà con questi appuntamenti: mercoledì 13 marzo parlerà Padre Attilio Mellone sul III dell'Inferno, mercoledì 20 marzo sarà la volta del prof. Salsano sul IV, e mercoledì 27 marzo sarà ospite del Centro il prof. Gioacchino Paparelli dell'Università di Salerno, che parlerà sul V, sempre dell'Inferno.

L'ora di inizio delle conferenze, inderogabile come si è visto

fin dalla prima, è fissata per le 18, presso il Convento di San Francesco in Cava de' Tirreni.

AGNELLO BALDI

LIBRERIA

IL POVERO PIERO

Achille Campanile - Rizzoli - L. 3.000.

Un romanzo intero può fondarsi sul cadavere di un uomo? Sembra assurdo eppure è vero. E' merito del grande scrittore ed umorista Achille Campanile, che in questo romanzo divertente in superficie, eppure ironicamente serio, ridicolizza il contorno di una morte.

Al di là della risata spontanea rimane l'amara constatazione che è proprio vero ciò che scrive il Campanile, e forse è successo anche a noi: intorno ad un morto non c'è spontaneità, ma atteggiamenti artificiali, dettati dalle convenienze.

Per la definitiva, una satira del cerimoniale funebre, che dimostra chiaramente come accanto alla morte, per quanto si sia addolorati, la vita continua indifferente il suo corso.

UNA LUNGA CONFESSIONE

Marise Ferro - Rizzoli - L. 3.000.

E' la storia di una donna, la cui vita rimane sempre condizionata dall'atteggiamento materno durante l'adolescenza: una ragazza che cercava un rapporto amichevole ed una madre che la respingeva perché piccola.

E' la storia di una ragazza, e di una donna poi, che si chiude in se stessa, che riesce ad amare in solo uomo, anche se è un re in solo uomo, anche se è un amore lontano dal significato pievole della parola: non desiderio, non comunione spirituale, non affinità di idee, ma solo attrazione e neppure fisica.

Eppure proprio il ricordo di quest'uomo e delle sensazioni che ha suscitato in lei, la tiene prigioniera anche dopo la morte eroica di lui.

IRENE MUORE

Marise Ferro - Rizzoli - L. 3.000.

E' la continuazione della fine di «Una lunga confessione».

Ha un tono amaro, di sconfitta, di inutilità.

Irene ha perso tutto: la bellezza, la gioventù, il marito, la madre, l'amico più caro dell'adolescenza; si rende pienamente conto della sua sconfitta, eppure è più serena, adesso non ci sarà più bisogno di lottare per vivere: basterà lasciarsi andare ed aspettare la morte.

Irene rappresenta un certo tipo di donna, che non è capace di affrontare con volontà la vita; la mancanza di intelligenza la porta inevitabilmente a lasciarsi trasportare dagli avvenimenti, quindi Irene non si sforza minimamente di cambiare la propria esistenza, di adattare la vita alle sue esigenze, ma si adatta lei alle vicende della vita, senza mai partecipare con volontà o con piacere.

PAOLA BARONE

Un altro particolare, apparentemente da lieve entità, ma per noi non privo di significato, ci aiuta a fissare meglio la personalità del Gran Cancelliere Anello Salsano.

Aveva questi un hobby per la lingua latina.

Tutti i verbali, infatti, delle sedute decurionali, che superano il centinaio, sono prefatti da un cappello in latino con i dati rituali di tempo e di luogo.

Così, ad esempio, il verbale della seduta del 2 gennaio 1802 comincia con queste parole: die secunda mensis Ianuarii millesimo octingentesimo secundi in Palatio Civitatis Cavae et loco solito congregatis Praeside Regimini (Sindaco) et assistentibus Rondanini et cum interventu Decurionibus Iudicis Civitatis etc.

Il titolo di «Sindaco» governatore è nuovo per i miei lettori giovani spiegarne la sua presenza nel Comune.

Fra le tante erosioni di libertà comunali, compiute dagli Spagnoli, prima, e dai Borboni, dopo, la più grave fu la nomina di un Governatore Regio in funzioni di controllo e come longa manus del Potere Centrale.

Dalle introduzioni predette per grammaticalmente corrette non può congetturarsi se l'uso della lingua di Cervere si limitasse alla sua attività curulesca di notaio o fosse quella di un Umanista. Illazione questa molto probabile se si tiene conto del livello culturale raggiunto dalla nostra Città alla fine del 700. Quando la landa, come dissi, la poco edificante ignoranza dei Nostri nei secoli di maggiore prosperità economica, si trasformò in una ricca aiuola di belle lettere.

Merito della presenza temporanea dei Gesuiti e dei Domenicani e quella permanente dei Francescani.

All'ombra del convento di questi prosperò l'Accademia dei Pavveduti, fondata nel 1700. E' giunto a noi il Rescritto col quale si dà licenza di aprire l'Accademia, purché tratti solo di materie civili, di eloquenza e di poesia.

Anche lucce alle menti dei Cavesi dette donare l'Accademia degli Occidenti fondata dall'Abate Lomellini. Dalla Napoli Nobilitima, ristampata in questi anni,

apprendo che questa aveva come insegna l'Aurora col motto: pulchritudo laetitia.

Dalla stessa fonte veniamo a conoscenza che alla fine del 1700 fu creata a Cava una colonia degli Arcadi Sebei ai Napoli e che di essa fu Vice Custode il Tesoriere della Cattedrale, Andrea Carraturo. Questo dottor Canonico scrisse in quattro volumi la storia di Cava rimasta inedita e che il diligente scrittore di interessanti note cavesi, Avv. Mario di Mauro voleva dare alle stampe a sue spese quando lo colse la morte. Ora sono stati consegnati per la consultazione a don Attilio della Porta.

Il Carraturo e lo storico Agnello Polverino furono eruditissimi. Peccato che non fossero egualmente ferrati nei canoni della Storiografia e incuriositi i fattori economici che furono materia viva della nostra storia. E lo stesso deve dirsi del Notariacomo e dell'Adinolfi che vennero dopo.

A buon punto può affermarsi che i due autori di Storia locale rappresentarono il punto limite del livello intellettuale cavesi il quale non fu mediocre specialmente fra i Nobili e l'Alto Clero.

Non senza abili campioni era la tradizione della Giurisprudenza nella quale facevano spicco in quegli anni, i due Avvocati Principi Fulvio Atenolfi e Giovanni Maria Avigliano, e, perché no, il Notaio Aniello Salsano.

Che l'amore per la lingua latina fosse fonte di interesse letterario ma ne avesse plasmato profondamente lo spirito lo rivela, oltre la eccezionale filantropia, anche lo stile nel quale non si sa se più ammirare la chiarezza e la concisione, e che per ciò è addito come esemplari di atti pubblici. Qualità ancora più apprezzabili, perché, come ho detto nella prima puntata, la compilazione dei verbali era estemporanea.

Un Secolo dopo entrava nella scena della nostra Città l'omologo suo nipote nel quale ebbe conferma il detto: buon sangue non mente. Giacché oltre ad essere uno degli avvocati più esperti della Provincia, nella sua attività amministrativa difese sempre gli interessi degli umili, e, quando morì, tutta la cospicua fortuna distribuita in opere di beneficenza.

VALERIO CANONICO

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-8-73 Lit. 17.019.248.028

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi Tel. 78069

84031 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino Tel. 842278

84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1 Tel. 751007

84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo Tel. 38485

74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zansardelli Tel. 328485

84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10 Tel. 29040

84027 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso Tel. 46238

84059 - MARINA DI CAMEROTA

IL MONGIBELLO

IL REFERENDUM SUL DIVORZIO

A grandi tappe si avvicina il giorno in cui il popolo italiano sarà chiamato ad esprimere il voto su di una questione che da circa venti secoli ha tormentato menti ben più elevate e ragionate di ben più ponderati che non gli attuali italiani, i quali abbagliati da una improvvisa e facile conquista di benessere non si avvedono che stanno distruggendo tutto quanto di buono aveva creato il passato. E più specificamente qui parliamo della indissolubilità del matrimonio.

Coloro che amabilmente ci seguono nelle nostre mensili lamentazioni, ormai sanno come la pensiamo, come dichiariamo che ormai non c'era nulla più da fare di fronte alla legge che sanciva lo scioglimento degli effetti civili del matrimonio, se non cercare di correggerla, legge tesa, per civile che sia, a troppo larga ed allegra interpretazione potesse dare il colpo mortale all'istituto della famiglia, che è stato il fulcro principale ed originario su cui si è sviluppata la nostra civiltà occidentale. Avevamo perciò auspicato una nuova legge, che ponendo alcuni freni alla più larga e sconsiderata applicazione, limitasse lo scioglimento del matrimonio per lo meno a quei casi ritenuti quale giusta causa di separazione dal codice civile, ed ai casi impossibili di malattia insanabile dell'altro coniuge, di ergastolo, di attentato alla vita del coniuge e simili.

Come al solito non siamo stati ascoltati perché, pur avendo avuto dalla natura il dono della divinatione, non abbiamo avuto dalla fortuna un podio dal quale parlare alle masse da una certa altezza, epperò la nostra voce si perde come quella di chi parla ad un deserto non per ampiezza di vuoto intorno a sé, ma per ristrettezza di spazio, che non lascia il posto neppure ad un ascoltatore.

Quello che non siamo riusciti a comprendere è come mai la democrazia cristiana, che pur ha annoverato ed annovera nel suo seno alcune menti superiori, e la sua intelligenza non vuole né portare alla legge un correttivo che ne rendesse superfluo il referendum abrogativo, ed abbia voluto invece affrontare la battaglia delle urne su un terreno così pericoloso su quale il risultato non lo corre essa democrazia cristiana, ma la democrazia italiana.

Qualcuno ha pensato che la dc abbia voluto affrontare il referendum nella speranza che il popolo italiano, intendendo non volentieri sanfedista, desse uno smacco ai partiti laici ed essa dc, approfittando della vittoria e della euforia dei novelli crociati cattolici, potesse immediatamente far ripetere le elezioni politiche ed accaparrarsi la maggioranza assoluta o magari quella relativa da diventare assoluta con la somma delle destre.

Se questo fosse stato veramente lo scopo sottinteso della drasticità con la quale la dc ha respinto la revisione della legge ed ha stabilito di affrontare le urne, poveri noi e povera essa stessa del! E' risaputo che l'urna è femminile, e la donna è ca-

pace delle determinazioni le più impensate, anche se il progresso e la vita moderna la ha portata ai più alti posti di responsabilità negli organismi nazionali ed internazionali, e la gente continuerebbe a soffrire per la indissolubilità del matrimonio del pazzo inguaribile, per la indissolubilità del matrimonio del malato costituzionale, per la eterna vedovanza del coniuge del o della assente, e via di seguito. E come se ciò non bastasse, si aggiungerebbe la paura che un immediato ricorso alle elezioni politiche anticipate potrebbe portarci ad una novella dittatura: dittatura di un solo partito si intende, perché a voler ben ragionare, questa democrazia di oggi è essa stessa una dittatura: non dittatura di un solo uomo, ma di partiti; ma sempre dittatura.

E allora ci troviamo come l'asino di Buridano. Volete sapere quale era l'asino di Buridano? Presto fatto! Innanzitutto doveva sapere che Buridano era un filosofo francese vissuto ai primi del 1300. Egli, tra l'altro, pensava che la nostra volontà rimane paralizzata dinanzi a due beni giu-

di un ritorno sanfedista alla concezione del tutto religioso del matrimonio, per cui quello che è stato unito in cielo non deve essere sciolto in terra, e la gente continuerebbe a soffrire per la indissolubilità del matrimonio del pazzo inguaribile, per la indissolubilità del matrimonio del malato costituzionale, per la eterna vedovanza del coniuge del o della assente, e via di seguito. E come se ciò non bastasse, si aggiungerebbe la paura che un immediato ricorso alle elezioni politiche anticipate potrebbe portarci ad una novella dittatura: dittatura di un solo partito si intende, perché a voler ben ragionare, questa democrazia di oggi è essa stessa una dittatura: non dittatura di un solo uomo, ma di partiti; ma sempre dittatura.

E allora ci troviamo come l'asino di Buridano. Volete sapere quale era l'asino di Buridano? Presto fatto! Innanzitutto doveva sapere che Buridano era un filosofo francese vissuto ai primi del 1300. Egli, tra l'altro, pensava che la nostra volontà rimane paralizzata dinanzi a due beni giu-



DOMENICO APICELLA

dicati eguali dall'intelletto.

Gli avversari inventarono allora contro di lui la favola dell'asino. Secondo questa favola l'asino di Buridano, essendogli stati posti da ciascun lato due mucchi eguali di fieno per mangiare, non sapeva quale scegliere e rimase digiuno in mezzo a quel ben di Dio, morendo di fame.

Speriamo di non dover fare anche noi la fine di quell'asino. E speriamo quindi che il Signore ci illumini, e prima di tutti illumini coloro che hanno nelle mani le sorti di questo nostro popolo. Un antico proverbio napoletano ammonisce che « è miriglie nu riule accorde ca na bona causa ». Meglio un cattivo accordo che una vittoria!

E ciò, per tutte le parti.

IL FINANZIAMENTO DEI PARTITI

Se non andiamo errati, già altra volta ci siamo espressi sul finanziamento dei partiti, e non certo entusiasticamente.

Ancora a u' cuotte, acqua vullute! Sulla scottatura, cade acqua bollente, dice un altro proverbio napoletano, e come acqua bollente sulla scottatura del popolo italiano (che dovrà stringere la cinghia non già per aver troppo mangiato, ma perché ci è troppo mangiato finora alle sue spalle), cadrà questo nuovo peso del finanziamento dei partiti. Ed allora che faremo? Ci opporremo a questo finanziamento? Anche se volessimo non lo potremmo, purché purtroppo l'onore patri che sia sancito nella stessa Costituzione. Per chi non lo sapesse, infatti, l'art. 49 della Costituzione (cioè della nostra legge fondamentale dello Stato), dice che « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ».

Come si vede questo articolo non dice che tutti i cittadini e quindi anche quelli che non sono iscritti in nessun partito debbono concorrere a mantenere i partiti a cui essi non han voluto appartenere, od a mantenere anche un partito che è contrario alle proprie idee; ma poiché i partiti per effetto della loro inclusione nella Costituzione sono da considerare anche essi organi costituzionali dello Stato, sarebbe logico e conseguenziale che lo Stato provvedesse a mantenerli così come mantiene senatori, deputati, ministri, impiegati e dipendenti.

Non è però una cosa facile formulare una legge equa e conciliante, giacché le questioni che ne nasceranno saranno molte e

spinte. Per esempio: quali saranno i partiti che potranno beneficiare del finanziamento statale? Soltanto quelli rappresentati nelle Camere oppure quelli che vorranno dichiararsi come tali? Nel primo caso la democrazia non sarebbe più democrazia, perché affermerebbe il principio del chi è dinto è dinto, e chi è fiore è fiore (chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori). Nel secondo caso lo Stato diventerebbe un Ente di Pubblica Assistenza per i tanti, i quali, non avendo né arte né parte, troveranno comodo costituire un partito per essere mantenuti dalla società secondo l'anziano invito oggi che chi non è capace di trovarsi da se stesso un lavoro e non trova un santo che gli dia un calcio nel sedere, o chi non voglia addirittura lavorare si crea da se stesso un partito. Una sedicente qualsiasi associazione ed autonominandosi segretario.

Si dice che la propaganda elettorale costa. E chi lo mette in dubbio?

Chi lo sa meglio di noi che finora abbiamo sostenuto trenta anni di campagne elettorali rimettendoci soltanto di tasca nostra?

Ma, se è legittimo non far sopportare ai cittadini le spese di propaganda elettorale per raggiungere un posto di rappresentanza politica od amministrativa in assolvimento di un vero dovere pubblico a cui tutti debbono prestarsi, sarebbe più giusto dar da mangiare a tanti mangiafranchi che pullulano intorno ai partiti?

Mamma mia, quanti problemi si accavallano nella mente, e non ci fanno più raccapezzare!

Ed allora affidiamoci ancora al Signore, e preghiamolo che illu-

mini i nostri legislatori anche in questo momento difficile di soluzione del problema del finanziamento dei partiti. Tanto difficile e tanto delicato che ci ha fatto perfino giustificare, comprare e ritenere giustificabili i finanziamenti che sono passati alla storia sotto il titolo di « Scandali petroliferi ».

Oportet scandala eveniant, diceva la saggezza dei padri! E' necessario che gli scandali avvengano, perché dopo gli scandali si trova la via giusta, e le cose si correggono.

Ed allora sia stato il benvenuto lo scandalo del petrolio, e speriamo che dopo di esso non se ne abbiano più a verificare!

S O S PER LA STAMPA PERIODICA

E' innegabile che la stampa periodica per lo meno minore (cioè quella che non si rivolge ad un pubblico nazionale ma specificamente agli abitanti di una città, di una provincia o di una regione), svolge una funzione altrettanto interessante della vita della stessa nazione quanto quella quotidiana, ed è meritevole di considerazione eguale a questa se non addirittura maggiore, a cagione delle maggiori difficoltà finanziarie ed organizzative.

Lo Stato invece, che pur sotto le pressioni dei grandi editori ha riconosciuto una quantità delle esigenze della grande stampa di informazione ed ha concesso ai quotidiani una quantità di agevolazioni, non prende af-

fatto in considerazione i periodici, forse perché, ritenendo i grandi periodici a rotocalco come un genere di lusso e comunque tali da bastare a se stessi con il loro mercato nazionale, fa di tutta l'erba un fascio e non ascolta le invocazioni che gli vengono dal cento e cento piccoli organi di stampa i quali finora han fatto degli sforzi eroici per mantenersi in vita, e certamente corrono il pericolo della chiusura se una buona volta non ci si decide a prenderli in considerazione.

A guardare le cose con superficialità, si potrebbe essere indotti a dire: e ad noi, ed allo Stato che cosa importa che sparisce un periodico minore o che spariscono tutti i periodici minori? Per informarci e per indirizzare l'opinione pubblica ci sono i quotidiani. E forse questo è stato il motivo che finora ha trattenuto il governo dal considerare la stampa periodica. Ma il ragionamento è sbagliato e l'insistere in questo errore potrebbe portare a conseguenze perniciose per la stessa democrazia. Il giornalista siciliano G. Alaimo, in un suo lungo articolo pubblicato da numerosi organi di stampa, ha citato proprio ad esempio il nostro Castello di Cava dei Tirreni, per dimostrare che i periodici minori di informazione non hanno niente a che fare né debbono essere confusi con i grandi rotocalchi, e debbono essere aiutati nella loro duratura fatica.

L'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI) da tempo si sta battendo a favore dei periodici minori chiedendo allo Stato le stesse agevolazioni che sono riconosciute ai quotidiani. Il Comitato Nazionale Promozione Stampa Periodica ha fatto lo stesso.

Anche noi nel nostro breve intervento insieme con Lucio Barone alla discussione nell'Assemblea tenuta dalla Associazione Napoletana della Stampa il 23 febbraio u.s. abbiamo spezzato una lancia sull'argomento, chiedendo che nella mozione predisposta per invocare dal governo ulteriori provvedimenti a favore della stampa quotidiana che si trova in crisi, venisse inclusa anche una invocazione per la stampa periodica, la quale ha lo stesso diritto di cittadinanza e gli stessi diritti della stampa quotidiana. Nella nostra semplice lista di uomini logici, e senza alcuna presunzione, abbiamo chiarito come, fatte le debite proporzioni territoriali, allo Stato deve interessare tanto il Corriere della Sera quanto il modesto Castello di Cava dei Tirreni, perché se è vero che il Corriere della Sera informa l'opinione pubblica nazionale, il Castello informa l'opinione pubblica della propria città, della propria provincia e dei propri lettori sparsi in tutta Italia ed anche all'Estero. E lo stesso deve darsi per «Il Lavoro Tirreno» per tutti i circa 1280 periodici minori che si stampano in tutta Italia.

E per fare un esempio, abbiamo detto, non è giusto che noi periodici minori dobbiamo pagare la nostra carta o per qualche esemplare, mentre i giornali debbono fruire di agevolazioni sull'assegnazione e sul prezzo della carta, agevolazioni fiscali e su tante e tante altre cose.

Le nostre argomentazioni semplici e chiare han trovato l'unanime consenso dell'assemblea, ed in tali sensi è stato votata una incorporazione nella mozione votata per la stampa quoti-

La direzione provinciale della Democrazia Cristiana di Salerno si è riunita per procedere alla nomina dei dirigenti degli Uffici e per esprimere la Giunta esecutiva.

Dopo una breve relazione il Segretario provinciale Prof. Carlo Chirico ha sottoposto all'approvazione della direzione le seguenti nomine:

Vice Segretario con compiti politici di coordinamento, Antonio Vallante; dirigente organizzativo Vincenzo Viscido; dirigente Enti Locali Carlo Apollito; dirigente Ufficio Scuola Michele Giannattasio; dirigente ufficio programma Alessandro Lentini; dirigente ufficio Spes Pietro Caponigro; dirigente ufficio studi e formazione Salvatore Gargiulo — che insieme al segretario amministrativo Pasquale Adinolfi — formano la nuova Giunta esecutiva provinciale.

Nell'approvare le nomine la direzione ha anche accolto la proposta di realizzare una arti-

colazione degli uffici al fine di ottenere una maggiore presenza del Partito presso l'opinione pubblica sia nel settore della sanità, della cooperazione, dell'agricoltura e zootecnica, degli incentivi industriali, del turismo, della scuola nei vari gradi, degli Enti consorziati e delle comunità montane oltre ad effettuare una rivalutazione dell'attività di Partito sul piano organizzativo.

Alla riunione ci hanno preso parte i componenti Apollito, Caponigro, Citro, Del Mese, Gargiulo, Giannattasio, Guerriero, Lardo, Lentini, Liguori, Orlando, Pantulano, Vallante, Viscido, il Sen. Peppino Marante Comunale, l'On. Florindo Sullo, l'assessore regionale Michele Scoria ed il consigliere regionale Pinto, sono stati esaminati e discussi i problemi del tesseramento e della sensibilizzazione di tutti i soci per la ripresa organizzativa del partito con riferimento alla mozione unitaria del XIII Congresso provinciale ordinario.

MAIORI

LA SGIORA DELLA COSTIERA

Maiori, centro climatico balneare, s'affaccia sulla più bella ed ampia spiaggia della Costiera Amalfitana.

Per la bellezza naturale degli scorci panoramici e per la dolcezza del clima, prediletta da pittori illustri quali Luca Albano e G. Capone i quali ne decantano le bellezze ed a cui Maiori è rimasta sempre devota e riconoscente organizzando in loco onore ogni anno una Mostra retrospettiva nei saloni dell'Azienda di Soggiorno e Turismo. Innumerevoli sono i diversi per i curiosi turisti che in essa possono con un balzo passare dalle fresche e salubri azzurrine, con allegre escursioni alla balsamica Grotta Sulfurea e alla Pandora in cui si resta estasiati innanzi ai riflessi dell'acqua variati dall'azzurro allo smeraldo, anche ai colonnati formati dalle numerose e bellissime stat-

titi e stalagmiti che pendono quali pale spade di Damocle sulla testa dei bagnanti. La più esaltata campagna che snoda lussureggiante negli interminabili distese di agrumi e viti, doni pregiati che questa terra fertile da millenni offre ai suoi figli e per il loro godimento e per il sapere inconfondibile vengono richiesti anche all'estero.

Le bellezze naturali non sono però le uniche attrattive che Maiori offre al curioso che in

essa reca per trascorrere giornate spese in allegria; difatti basta guardarsi intorno per scoprire bellezze artistiche di indubbio valore quali la Chiesa Collegiata di S. Maria a Mare (Patrona della Città) in cui spicca il classico stile Settecentesco con tre parte e tre navate di cui quella centrale è coperta da un soffitto a «Cassettoni» risalente al 1529 con la cupola rivestita ad Embrici Malolcicci gialli e verdi; Le calacombe di S. Maria Olearia del 973, immersa negli ulivi che rompono l'austerità della massa rocciosa circostante; il Santuario di S. Maria Avvocata eremitica isola di Fede immutata in una natura tutt'ora ecologicamente pura, dove ognuno può ritrovare quella serenità e quella pace che il progresso tecnologico ci va sempre più portando via, e come queste vi sono tanti altri capolavori architettonici che furono ritenuti degni di nota da autori illustri quali: Cerasuoli, Shivo, Camera, Scannapico e Primicerio che dedicarono a Maiori le pagine più belle del loro opere.

Concludendo questa scorribanda sulla «Signora» della Costiera non possiamo certo dimenticare quello che è il simbolo di Maiori: «La Torre Normanna», antico bastione sorto su uno sperone scoglio sul mare, autentica testimonianza dell'annosa lotta condotta da tutte le cittadine costiere contro i predoni saraceni.

Essa ancora oggi è là, ed ora come allora dopo aver in un suo scopo ben preciso, a dirsi, dal momento che, divenuta ormai night alla moda, al chiaro della maliziosa luna mescolantesi col complacimento scabioso del mare fa avere alle coppie innamorati gli attimi più dolci della loro estate.

RAFFAELE CAPONE

INCONTRO CON VALIANTE A SILLA DI SASSANO

Oggi la contrada Silla di Sassano, a pochi chilometri dalla nostra città, importantissimo centro agricolo del Vallo, che è anche espressione di spiccate attività industriali, è stata visitata in forma privata dall'On. Mario Valiante.

La presenza assai gradita dell'alto parlamentare ha fatto affluire nella zona, in larga rappresentanza, esponenti della DC di comuni limitrofi con iscritti e simpatizzanti, che si sono riuniti in un vicolo locale per un amichevole incontro.

Era inevitabile che venissero trattati problemi relativi allo sviluppo della nostra lussureggiante piana che, per la sua vastità, concorre efficacemente al rilancio economico della provincia di Salerno.

L'On. Valiante nel porgere il suo caldo ed affettuoso saluto agli intervenuti, si è detto lieto di trovarsi in mezzo a persone qualificate della DC ed ha promesso il suo più vivo interessamento, unificando i suoi sforzi a quelli di altri colleghi di Governo, per vedere, finalmente, risolti alcuni grossi problemi che sono vitali per Sala e per il Vallo.

Noi vogliamo restare convinti che queste belle parole non resteranno, come purtroppo finora è accaduto, soltanto parole.

Ed all'On. Valiante, ora che l'orizzonte va offuscandosi per l'arrivo di una nube assai grossa che si chiama «autunno», noi chiediamo incontri più frequenti ed ufficiali.

Tutta la popolazione del Vallo, se si esclude qualche comune diversamente orientato, e principalmente S. Salvo, Consilina, che ne è il Capoluogo per venire da Dio della natura, della storia e per il ritmo sociale che altri centri non possono vantare, rivolge le sue premure e la sua attenzione alla figura dell'uomo che certamente non vorrà cedere chi gli sta vicino per sostenere future lotte in favore di una causa giusta.

La causa per il trionfo di un Partito che, dopo essere stato purgato di scorie micidiali che oggi lo affossano, dovrà riprendere la guida della Nazione sotto l'segnamento del Vangelo con leggi sane e giustizie, affiancandosi alla classe politica politica che sono per l'ordine, per la dignità, per il lavoro e per la giustizia.

L'On. Valiante è persona profondamente onesta ed equilibrata, timorata di Dio il che ha fatto, ed in Vallo di Diano, Sala Consilina in testa, saprà sempre dimostrarci devota e meritata riconoscenza.

FELICE CARDINALE

DOMENICO APICELLA

RISULTATI POSITIVI DI MORO NE PAESI ARABI

«Ogni particella di collaborazione internazionale, sarà necessaria per impedire che l'Occidente scivoli indietro in una serie di svalutazioni competitive e di restrizioni nel flusso del Commercio fino a precipitare in una recessione generale».

Il viaggio compiuto di recente dal Ministro degli Esteri italiano Aldo Moro in alcuni Paesi arabi (Egitto, Abu Dha Kuwait e Arabia Saudita) ha avuto dei risultati estremamente positivi per i rapporti tra il nostro Paese e gli Stati arabi in generale.

E tali risultati vanno molto al di là dei vantaggi economici che ne potranno derivare sia all'Italia sia ai Paesi arabi interessati.

A nostro avviso, il Capo della Diplomazia italiana ha soprattutto svolto un'azione egregia di rilancio della vocazione mediterranea del nostro Paese. Egli, incontrandosi con i vari dirigenti arabi, ha tenuto di volta in volta a precisare che il colloquio — di un tipo nuovo, per alcuni aspetti — che il nostro Paese ha appena iniziato con essi non è affatto originato, né tantomeno viziato, da puri interessi economici. Dicendo ciò, non si vuol certamente togliere all'economia la sua importanza (e ne ha tanta) nelle relazioni internazionali. Vogliamo soltanto dire chiaro e tondo che il nuovo modo di guardare degli Italiani verso gli Arabi ha le sue radici certamente nel comune intendimento di cooperare con i Paesi arabi, di cercare insieme le vie migliori per il progresso in tutto il Mediterraneo.

Tra i risultati conseguiti dal viaggio di Moro, ricordiamo brevemente che in tutti i Paesi visitati dal Ministro degli Esteri italiano è stato registrato un nuovo modo di guardare all'Italia e, da parte di quei governi, è stata espressa ansia di collaborazione in tutti i campi con il nostro Paese. E tale collaborazione dovrebbe andare dal campo economico al tecnico, all'industriale, all'agricolo. Una particolare importanza è stata anche data alla collaborazione professionale nelle sue diverse forme.

È questo tipo complesso (e anche completo) di collaborazione è proprio quello che meglio riesce a cementare l'amicizia e a favorire la comprensione tra i popoli, preludio indispensabile (ma non molto facile da realizzare) al raggiungimento di una pace stabile e duratura.

Gli obiettivi raggiunti da Moro importanti, ripetiamo, non solo per il loro valore puramente economico, ma soprattutto ideale non sono maturati nello spazio di un mattino.

Non hanno neppure visto la luce al termine di furbesche trattative diplomatiche, di quei negoziati, per intenderci, che sanno tanto di mercato o di bazar. Al contrario, ciò che il nostro Ministro degli Esteri è riuscito ad ottenere è maturato in via del tutto naturale da quello spirito nuovo che da qualche tempo caratterizza la visione italiana della questione mediorientale.

E tale visione si può agevolmente compendiare nella recente interpretazione italiana della

famosa Risoluzione numero 242, messa a punto dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel 1967.

Il nostro Paese ha sentito il dovere — forse con un po' di ritardo, a dire la verità — di dire a chiare lettere che per una soluzione di pace nel Medio Oriente è necessario il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati nel giugno di circa sette anni fa. E ciò fermo restando, tuttavia, il diritto di Israele alla esistenza entro confini sicuri e garantiti.

In sostanza, la missione di Moro ha contribuito a suggellare egregiamente ciò che, a dire la verità, era già nell'aria, cioè che il popolo italiano sente veramente verso i popoli arabi. Con la missione di Moro, l'Italia ha dimostrato di saper cogliere alla perfezione lo spirito dei tempi, che, come tutti sanno, evolvono incessantemente verso sempre più stretti contatti tra gli Stati (beninteso su un piede di parità) ma, ciò che più conta, tra i popoli.

Questo bisogna tener presente: la linea di orientamento seguita dal Ministro Moro è stata soprattutto dettata da una politica per intesa a largo raggio, realizzate con giustizia, che danno qualcosa di più a coloro che fino a pochi anni fa avevano certamente qualcosa di meno.

Moro non ha evitato di parlare con i dirigenti arabi dei problemi scaturiti dalla attuale crisi energetica ed in particolare dei nodi costituiti dal confronto tra i Paesi produttori e consumatori. Rivolgendosi a Moro, i dirigenti arabi hanno dimostrato una grande apertura ed una calda amicizia ed hanno detto chiaro e tondo che è loro intendimento valorizzare le risorse che affluiscono nelle loro casse con le vendite del petrolio per risolvere i problemi di sviluppo e di sviluppo altrui.

Si tratta, in pratica, di avviare una forma di collaborazione per cui le nazioni occidentali industrializzate daranno in cambio del petrolio assistenza tecnica ed industriale ai Paesi arabi. Ma sarebbe bene dar vita al più presto possibile, ad accordi di questo tipo non solo tra il nostro Paese e i singoli Stati arabi, ma tra tutti i Paesi della Comunità Economica Europea nel suo complesso e gli arabi.

A nostro avviso, sarebbe questo un modo estremamente razionale (e forse l'unico veramente tale) per allacciare rapporti ancora più stretti tra il vecchio continente e una parte tanto rilevante del mondo. Gli europei tutti insieme coglierebbero così una splendida occasione per dimostrare la loro unità e dar vita nello stesso tempo ad un tipo di collaborazione a largo raggio con un altro gruppo di popoli.

L'Italia è interessata allo sviluppo economico e sociale dei Paesi Arabi anche perché, facendo ciò, contribuisce alla rivitalizzazione in senso lato del mar

Mediterraneo, che in questi ultimi anni, a causa soprattutto della chiusura del Canale di Suez, ha perso sempre più importanza. Tutti possiamo facilmente immaginare i vantaggi che deriverebbero al nostro Paese da un Mediterraneo meno emarginato dai grandi traffici internazionali, più attivo e, in definitiva, più vivo.

Ed a questo proposito non bisogna dimenticare tutti i vantaggi che da una situazione di questo tipo potrebbero andare al Meridione d'Italia, tuttora travagliato da una crisi complessa e a più sfaccettature. In sintesi, siamo convinti che un Mediterraneo rigenerato dalla collaborazione tra l'Italia e gli altri Paesi rivieraschi darebbe un importante contributo alla soluzione dei grossi e difficili problemi che ancora affliggono l'Italia del Sud.

Ma l'attuale intenso lavoro per una stretta collaborazione tra l'Italia e gli arabi non ci deve far dimenticare l'opera di coloro che per primi concepirono, nel nostro Paese, l'idea di più caldi rapporti con quei popoli. Alludiamo — è forse superfluo ricordarlo — all'opera svolta negli anni cinquanta dall'attuale segretario della Democrazia Cristiana Amintore Fanfani e dal Professor Giorgio La Pira.

Portando un vero e proprio vento nuovo nelle relazioni internazionali del nostro Paese — allora ancora ferme su modelli piuttosto antiquati — Fanfani e La Pira si adoperarono fattivamente ed incessantemente lungo questa strada. Il senso e il valore della loro opera è da apprezzare maggiormente soprattutto se si tiene conto del tempo in cui essi per la prima volta espressero i loro intendimenti su quella che avrebbe dovuto essere la politica dell'Italia nei confronti dei Paesi emergenti.

E i risultati della loro azione — a conferma, se ce ne fosse bisogno, della loro giustezza — non tardarono a farsi vedere.

Uno dei segni più tangibili dell'azione di Fanfani e La Pira fu rappresentato in quegli anni anche dalla eccezionale affluenza, nelle Università italiane, di numerosi studenti provenienti dai Paesi emergenti, soprattutto da quelli arabi. Frequentando le Università del nostro Paese, conoscendo gli italiani, gli studenti dei Paesi in via di sviluppo diventavano, una volta rientrati in patria, fautori di più stretti rapporti fra il loro Paese e l'Italia.

Ritornando a quanto si è detto innanzi sulla necessità di dar vita, al più presto, ad una complessa ed articolata forma di collaborazione tra l'Italia e i suoi partners europei da un lato e gli Stati arabi dall'altro, ci sembra opportuno riportare il giudizio di un autorevole giornale inglese. «Ogni particella di collaborazione internazionale — ha scritto di recente «The Observer» — sarà necessaria per impedire che l'Occidente scivoli indietro in una serie di svalutazioni competitive e di restrizioni nel flusso del commercio fino a precipitare in una recessione generale».

GIUSEPPE PIZZA

Generali Assicurazioni

S. p. a.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni

Via Garofano - Tel. 84.31.06

COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO



Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza - Tel. 84.36.36



«Il giornale dei poveri,»

C'è un proverbio che dice «tutti o il mondo è paese» a voler dire che non c'è da meravigliarsi perché cose accadano in un posto come in un altro; forse questo nostro mondo così pieno di problemi, di contrasti e di incognite non è che un solo grande paese nel vastissimo universo.

Ma se per certe cose «tutto il mondo è paese» non so se tutti i paesi del mondo assomiglino per altro ai paesi del Cilento: forse no.

Parlando di un particolare aspetto della vita dei nostri paesi è stato detto che essi sono «un giornale che mentre si stampa è già aperto sotto i nostri occhi».

Chi lo ha detto sperava sicuramente di essere originale, ma non si sarà accorto di aver detto la verità semplice e complessa insieme, ma una verità certamente bella. Perché se di un giornale si tratta, è il giornale ideale, il giornale della libertà di stampa il foglio su cui ognuno scrive una frase, un lungo discorso o un'intera storia che non dovranno passare sotto il rullo compressore delle ridicole «censure della coesistenza pacifica».

Gli articoli «firmati» si scrivono al bar, in un negozio o in una qualche piazzetta dove ad orari quasi fissi un pò di gente si riunisce e si comincia a «stampare». Si fanno cronaca, commento e previsioni su fatti interni, politica italiana e... pugilato.

C'è sempre un fatto che per freschezza e importanza è il più quotato, il più dibattuto.

Quando sul tema del momento non c'è più niente da dire, ecco che succede qualcosa di nuovo o si riscopre qualche avvenimento dimenticato che viene providenzialmente a colmare un vuoto momentaneo: basta che sia in qualche modo collegabile al presente o possa influire sul futuro.

Negli ultimi tempi c'è stato un flusso regolare di

«temi di fondo». Gli ultimi sono stati il petrolio con le sue conseguenze e questi benedetti generi di prima necessità che sono diventati come quella famosa lacca che c'è ma non si vede.

Il lettore giovane od insperito che si ferma a questa pagina, la prima, non sa che ha letto solo la testata e appena un poco dell'articolo di fondo.

I pezzi più interessanti vengono scritti un pò per volta e non sono firmati. Domenica si sposa il Tal dei Tali. Si dice che la madre sia scontenta per via del fatto che la nuora è bella, ma non ha soldi ed è pure presuntuosa! «Forse se prendeva in moglie la zitella...» Ma chi? Quella «cassa bruta» che ha quasi quarant'anni? «Sì, ma è sempre tanto ricca, è un avvenire!» Così comincia l'articolo di «Cronaca mondana». Non si sa chi lo ha cominciato, ma possiamo essere sicuri che qualcun altro penserà a concluderlo o almeno a continuarlo. Uno dei protagonisti azzerà una dichiarazione, poi ci sarà chi farà il commento e quando, dopo il matrimonio, fra nuora e suocera sorgeranno i primi contrasti «ideologici», tutti saranno pronti a dire: «io lo sapevo, era prevedibile!».

Più storie s'intrecciano quasi a confondersi, spesso integrandosi, e per seguirne una sola bisogna spulciare tra le «pagine» per cogliere un particolare che è uno là, ma alla fine si riesce sempre a sapere tutto. A meno che le prime «voci» non vengano smentite da altre più autorevoli tra la delusione di chi già cominciava ad appassionarsi alla vicenda.

Sono le «voci» le interpreti di tutto, proprio loro, quelle notizie alate che vanno su e giù per il paese, bussano alle porte e quando aprì le accoglie con le orecchie e le congedi col suono della bocca: arriverci!

Giuseppe Marino

PAOLINA CRAVEN

Rimase ammirata del verde e del silenzio della Valle Mitiliana e vi soggiornò a lungo.

Una delle strade di Cava, in località Castagneto, è intitolata ad un personaggio illustre che amò Cava e le nostre colline, ammantate di verde, che seppero estrinsecare fascino e dolcezza: Paolina Craven.

Suo padre era conte di Ferron, e si chiamava August-Pierre La Ferronnays. Uomo politico e diplomatico francese, La Ferronnays, con la Restaurazione fu creato Pari di Francia; entrato in diplomazia, fu ambasciatore di Luigi XVIII a Copenaghen (1817), e poi, dal 1819 al 1829, a Viroburg, dove divenne uomo di fiducia dello zar Alessandro I, che seguì ai congressi di Troppau (1820), di Lubiano (1821) e di Verona (1822).

Come ministro degli esteri nel Gabinetto Martignac, realizzò la alleanza franco-russa contro la Turchia, e rese quindi possibile il riconoscimento dello Stato indipendente elisenico. Ambasciatore a Roma presso la Santa Sede (1830), diede le dimissioni, non volendo servire la monarchia di Luigi Filippo.

E venne a Napoli: entrò a far parte della Corte di Ferdinando II.

Ebbe l'opportunità di conoscere e di frequentare i salotti del conte di Siracusa, del Craven e degli Acton.

Nel salotto dei Craven, Paolina La Ferronnays conobbe il richiamo Augusto Craven, segretario dell'Ambasciata inglese a Napoli, che la volle fare sua sposa.

Paolina era di una bellezza fascinosissima: intelligenza vivida, cultura poliedrica, animo sensibile, carattere dolce, tratto altamente signorile, parola pittoresca e sua, sguardo limpido e conquistatore, dolcezza di modi.

La sua conversazione interessante, la sua dialettica chiara, gli argomenti vasti e multiformi, i suoi giudizi ponderati e realistici: visualizzavano una virtù esistenziale di mistica ascesi.

Nel salotto dei Craven convivono i letterati e gli artisti più in vista del tempo.

In uno di questi incontri, la duchessa Ravaschieri conobbe Paolina e ben presto tra le due anime vibrò la stessa mistica armonia di virtù e di ideali.

E fu proprio la Ravaschieri, che era una Filangieri, a parlare a Paolina della nostra Città, della bellezza dei nostri villaggi,

della salubrità della nostra aria, della generosità di nostra gente.

E Paolina venne a Cava, rimase ammirata delle nostre zone ammantate di verde, del silenzio delle nostre valli, della campagna dalle bucoliche trasparenze, dei ricordi storici della nostra millenaria Badia, della fatata visione del bel golfo di Salerno contemplata dall'alto di Castagneto. E volle proprio in questo villaggio acquistare una casa colonica che in poco tempo trasformò in una magnifica villa.

E qui soggiornò a lungo, effondendo intorno a sé conforto e fiducia, simpatia ed affetto: la popolazione della zona vedeva in lei una fata benefica, il cui spirito era soffuso di nobile religiosità.

Munifica, devota, semplice, modesta pur nell'ammanto della sua nobiltà.

ATTILIO DELLA PORTA

PERSONALI DI CORRADO ZIG E LUIGI ANNUNZIATA

Con notevole successo Corrado Zig ha esposto nei locali del centro «Frattese sole», dal 19 al 31 gennaio.

Di lui ha scritto Carmelo Bonifacio Malandrino: «La problematica di Zig si concentra alla fine sul mistero più grande che ha investito l'umanità: il Cristo».

Nel suo «dio ci guarda» riassume in fondo tutta la sua ricerca nell'ordine della materia e del dolore, in quanto sono tutti e due espressi in quest'opera che raggiunge il massimo della sua maturità artistica.

Corrado Zig, dotato e disposto ad affrontare piuttosto che a fuggire le difficoltà che l'arte e la vita ci offrono, ha dato già prova di forti capacità di sintesi e ben altre ce ne darà, se le opere di oggi sono solo la premessa di quelle di domani.

Sempre presentato dal Malandrino e reduce da «Il Gabbiano» di Napoli ha tenuto la sua personale Luigi Annunziata: «un pittore — scrive Malandrino — di una forza straordinaria».

I suoi personaggi appena sbalzati, imprigionati in una forma tozza fanno ricordare Piero della Francesca e Masaccio e tra i moderni Rouault, e tuttavia essenziale, denunciano una difficoltà esistenziale che pochi hanno la capacità di esprimere...

Può essere sfortunata per Luigi Annunziata vivere a Napoli... ma può essere anche fortuna, se si pensa che tra i tanti elementi negativi che affliggono questa gloriosa città, restano artisti che, se non oggi, domani, potranno essere additati come veri protagonisti di una storia che i più non hanno saputo costruire».

TIPOGRAFIA



MITILIA

FORNITURE SCOLASTICHE E PER COMUNI

REGISTRI - MODULARI E STAMPATI VARI

CORSO UMBERTO 325 - TEL. 842928 CAVA DE' TIRRENI

CAVA DE' TIRRENI

MANIFESTAZIONE OPERAIA
IN DIFESA DELL'OCCUPAZIONE

Il nostro direttore Lucio Barone, nel portare la sua personale solidarietà ai lavoratori in lotta, ha affrontato il tema della disoccupazione sostenendo che è tempo ormai di pensare a nuove formule per la soluzione del problema.

Il Partito comunista di Cava de' Tirreni si è reso promotore di una manifestazione operaia, presso la sua sede, a sostegno della precaria situazione in cui versano gli operai delle industrie Harrys Moda, De Rosa e Di Marino, Stelipa, Ceramica Cevi e Ceramica Pisapia, per i quali ricorre la minaccia della disoccupazione, dovuta alla attuale situazione politico-economica per quanto riguarda la De Rosa e Di Marino e le ceramiche, ed alla volontà di trasferire altrove gli impianti per quanto riguarda i 250 dipendenti della camiceria Harrys.

La domenica di contestazione operaia ha visto avvicinarsi, ai microfoni, accanto agli uomini politici, muratori, carpentieri, studenti medi ed universitari, contadini.

Tutti hanno portato oltre alla solidarietà, il contributo della loro esperienza e della loro condizione sociale sul posto di lavoro, esponendo democraticamente e liberamente le loro idee.

Sono intervenuti al dibattito il Sen. Riccardo Romano, il consigliere provinciale dottor Mario Esposito, il prof. Achille Muglini per il PCI, l'avv. Giovanni Mauro per la Sinistra indipen-

dente, l'avv. Domenico Apicella per la socialdemocrazia, il giornalista Lucio Barone, i rappresentanti della CISL e della CGIL, il consigliere regionale Amaranter, ha tenuto la relazione conclusiva.

Il direttore del Lavoro Tirreno, Lucio Barone, nel portare la sua personale solidarietà ai lavoratori in lotta, ha affrontato il tema della disoccupazione sostenendo che è ormai tempo di pensare a nuove formule che impongano per categorie la rotazione (così come avviene il turno per i marittimi) del lavoro oltre ad un assorbimento percentuale da parte delle imprese private e pubbliche con oneri parzialmente a carico dello Stato, dal momento che già vengono spese ingenti somme giornaliere per i disoccupati e per le erogazioni di contributi da parte degli enti assistenziali: spese morte che non concorrono alla incentivazione della produzione.

Egli comunque si è riservato di trattare più ampiamente il problema, con uno studio approfondito e la esposizione attraverso le pagine del suo giornale, magari con l'apertura di un dibattito onde verificare la validità o meno delle tesi.

Sott. al LL.PP., è stato insignito, con decreto del Capo dello Stato, dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica.

Al neo-Cavaliere, gentiluomo da tutti stimato oltre che affezionato lettore de « Il Lavoro Tirreno », da queste colonne giungano i rallegramenti ed auguri « ad multos annos ».

NEO SINDACATO
GIORNALISTI

Si è costituito a Napoli, Via Foria 26, con rogito notarile il SINDACATO NAZIONALE AUTONOMO GIORNALISTI-PUBBLICISTI — S.N.A.G.P. —

Esso ha lo scopo di tutelare socialmente tutti i giornalisti-pubblicisti nel loro interessi e diritti; risolvere gli annosi problemi ancora, per loro, insoluti ed impellenti; svolgere attività vigilatrice di difesa, di valorizzazione in armonia con le leggi, la Costituzione, i principi e diritti dell'Uomo, a fianco dell'Ordine con modifiche, revisioni; presenziare alle contrattazioni nelle varie Commissioni, dirimere così il Malcontento dilagante.

Per informazioni, iscrizioni, proposte rivolgersi presso la Segreteria Nazionale - Napoli.

SCOPERTA UNA LAPIDE
IN MEMORIA DEI CADUTI
AL CORPO DI CAVA

Alla presenza dell'assessore regionale Virtuoso, dei consiglieri comunali Enzo Baldi, Maraschino Rigoletto e di numerose autorità civili, militari e religiose, alla frazione Corpo di Cava è stata scoperta una lapide a ricordo perenne dei Caduti in guerra, sulla facciata dell'edificio delle Scuole elementari. La cerimonia è stata preceduta dal rito religioso officiato dall'Ecc. mo Arcivescovo di Amalfi e Cava Mons. Alfredo Voizzi che al momento dello scoprimento ha impartito la benedizione.

Ed ecco i nomi cari alla memoria dei concittadini:

1915-18
AMODIO GIUSEPPE
AURIEMMA GIUSEPPE
BISOGNO GENARO
D'AMORE ANDREA
D'AMORE CARMINE
DEL CORE VINCENZO
DE SANTIS VINCENZO
DE SIO CARMINE
PALMIERI TOMMASO
SENATORE PASQUALE
TORRENTE VINCENZO
VIRNO GIUSEPPE

1935-37
D'AMORE VINCENZO

1940-45
ANNARUMMA GUIDO
D'AMORE CARMINE
DI MARTINO SABATO

IL RINNOVO
E'DI L. 2.000
ANNUE

**Per voi è poco
Per noi è molto!**



INVITO ALL'ABBONAMENTO

RINASCE
IL MOVIMENTO
GIOVANILE DC

Pierfederico De Filippis ha preso la lodevole iniziativa sponsorato e assistito in questo dai dirigenti provinciali, di dar vita al movimento giovanile dc di Cava de' Tirreni; movimento che ha subito dagli anni sessanta ad oggi, la stitica situazione in cui si dibatte il locale partito, finito in mano ad una sorta di oligarchia politica che ha fatto scempero del pensiero cristiano ed ha ridotto il libero dibattito ad uno sporadico incontro di « tresette ».

Noi auguriamo al delegato giovanile ed a quanti con lui vorranno aprire il dialogo ed il confronto con le altre forze giovani della città di riuscire nell'intento, perchè se non altro, questo potrà essere salutato come l'avvio di un discorso nuovo, non solo democratico ma soprattutto civile!

Onorificenza

Il Maresciallo della Guardia di Finanza Mario Ponzano, della Sezione Anfi di Salerno, su proposta dell'On. Vincenzo Scarlato,

COLLIANO

POLITICA ECOLOGICA IMPEGNO PRIORITARIO DELL'AMMINISTRAZIONE

**Il verde è un'esigenza vitale,
oltre che spettacolo di genti-
lezza spirituale**

MARIO FASANO

Non avrei voluto trattare affari amministrativi del mio Comune per due motivi: primo, per evitare che questo mio esercizio giornalistico, finora condotto con obiettività, sia interpretato in funzione cortigiana ed encomiastica; secondo, perché da alcuni (sempre gli stessi) possa essere visto come forma di propaganda, che in traduzione, avrebbe mandato denigratorio verso avversari politici.

Dopo il consiglio, però, del 13 febbraio, tacere mi sembrava venir meno ad un dovere civico ed alimentare le speculazioni fasose di chi non ha il coraggio di gridare la verità sia in assemblea che in piazza, con grande pregiudizio della verità, che è a bella posta mascherata per bassa demagogia.

Non ho potuto, quindi, resistere all'imperioso richiamo di un'voce cristallina che, dopo tanto umano errare, entro di me ha lamenti di pianto e grida di gioia, gesti di rabbia e sospiri di pietà: Amicus Plato sed magis amica veritas.

Tratto, non soffermandomi al resoconto generale, sempre sommario, degli argomenti in consultazione, l'oggetto n. 18 dell'o.d.g. che maggiormente ha suscitato clamore e commenti: il vincolo paesaggistico di una zona del Comune, detta Cinerone, ritenuta a giusta ragione di pregio paesistico.

La zona da sottoporre a vincolo (legge 29-6-1939, n. 1497), da questa amministrazione riscattata dalla sua naturale condizione di immondezzaio pubblico (la denominazione è già storia), si avvia ad essere cuore pulsante della zona. Ora ospita il campo sportivo, il parco giochi bambini ed una striscia di verde alberato.

Il «capogruppo» della minoranza ha proposto, invece con argomentazioni fragili, fiasche e sbarbare la foresta, e l'opposizione ha messo in evidenza la mancanza di suoli edificatori, non ritiene opportuno vincolare una zona che in futuro potrebbe essere utilizzata per eventuali costruzioni».

Ma... il cavallo di Frisia non è vanto a cavalcare il consenso ed a sbarbare la foresta, è una iniziativa lodevole e dalle molteplici implicazioni.

Il Sindaco, dr. Terlizzi, col vincolo ha voluto invece salvarla dalle rapine e dagli scempi irresponsabili, precisando che, seppur sari necessari trasferire il campo sportivo, è proprio dell'amministrazione destinata a villa comunale, assicurando nel contempo l'ampliamento della zona B, di completamento, per far fronte al boom edilizio che ha investito il progetto della tutela giuridica è «lo interesse pubblico al godimento di un complesso di bellezze naturali considerate come mezzo di educazione... di soddisfacimento di esigenze dello spirito».

Il consiglio comunale ha approvato all'unanimità la proposta del sindaco, che, ascoltato da un'aula silenziosa ed attenta, ha relazionato in una sintesi lucida ed esauriente, e ricca di motivazioni socio-economiche e culturali.

Noi diciamo, non per compiacenza, ma con convinzione, che oggi quell'angolo di suggestione e di bellezze d'insieme è un biglietto di presentazione per il turista che sale a quota 620 m. con la macchina, per godere di una solitudine ed abbandono mentre poi è preso dal fascino di un panorama stupendo e di una visione infinita. Basta che si affac-

ci alla balaustra di Piazza Epitaffio.

Così non va, caro amico dell'opposizione! Proprio no. O si è naturaliter miopi nell'anima o si è accecati da un elettoralismo deterioro e, quindi, dalla affannosa mania di patrocinare (gratuitamente?) gli interessi di un esiguo manipolo che vuole ad ogni costo dilapidare il patrimonio naturale di Colliano, che dopo decenni di oscurantismo e di silenzio sociale avanza progressivamente verso condizioni e irraggi di civiltà, ignoti a tanti altri paesi montani e collinari della provincia di Salerno.

Con vigore ripetiamo ancora: Così non va, proprio no! Siamo, altresì, offesi da quella minuta e non oggettiva giustificazione che insegue eventualità, le quali vorrebbero sottere speranze a nostro giudizio infondate, e non tieno conto che lo stesso giorno il consiglio ha dimostrato coram populo di essere sensibile al problema dei suoli edificatori.

Vincolo paesistico: sì; lo ha detto il consiglio comunale, che è magnifica espressione di democrazia e di volontà popolare.

E si associa la nostra spiritualità non intristita né fuorviata da oscuri calcoli, tanto cari a chi «di numeri se ne intende» (la realtà ha confermato che quel matematico di numeri se ne intende veramente pochino e male; afferma che la costruzione della caserma del CC, che dà un gettito di circa 3 milioni annui, era un investimento passivo e sbagliato).

Il vincolo paesistico è strumento di protezione della nostra esigenza spirituale (nel suo significato onnicomprensivo e pregnante), che nel verde e nella natura ha la sua più genuina e vergine proiezione nonché la sua gioiosa dimensione esteriore.

Il 13 febbraio i collanesi si sono stretti intorno al Sindaco, in un corale sentimento di solidarietà, senza dubbi intorno a chi ha rigenerato il nostro umile paese dall'abbandono in cui la vecchia classe dirigente locale, della quale i minoritari sono sempre più stanchi epigoni, lo aveva relegato senza speranza.

Hanno ancora una volta avuto fiducia; fiducia che il dr. Terlizzi ha saputo meritare con una mole di realizzazioni, con la sua serietà ed onestà amministrativa.

Il dr. Terlizzi è un amministratore che all'amore per questa terra unisce l'ostinata volon-

tà di renderla ferace di progressi. Egli si qualifica per una dote: la lungimiranza, il vista del futuro che solo può legare un uomo alla storia.

All'esponente della metà della minoranza vorrei personalmente rivolgere un'umile domanda: cosa vorrà significare la presenza nella Comunità Montana? Illazione o commento: con quelle idee e con quelle visioni «cecentiste» non si potrà suggerire molto al Consiglio Generale delle Comunità Montane.

La nostra Comunità prevede particolari distinzioni, alle quali gli interventi dovranno necessariamente adeguarsi ed appropriarsi. Il suo caratteristico elemento costitutivo è il turismo montano. Quindi, l'azione dei nostri rappresentanti deve tendere ad ottenere la valorizzazione di questa risorsa locale e comunitaria, altrimenti si rischia il fallimento di tutte le altre iniziative, complementari e conseguenti.

E da ciò la spaventosa contraddizione in termini ed in verbo, colta nell'intervento della minoranza.

Il verde che ci circonda è per noi come la speranza; ci aiuta a vivere, a credere per i nostri figli, perché ha una specifica funzione ed un peculiare ruolo nel quadro delle future attività.

Un insegnante, pardon professore, dovrebbe pronunciare la sua catinella contro la congestione edilizia, ma lasciare indifesa la natura.

Non si può, d'altronde, imporre siffatta sensibilità quando manca il pathos di un sentimento panico, quando la natura è sentita anche come nozione poetica.

Così proprio non va! Mi spiace, ma proprio non va!

Aldilà di queste romantiche motivazioni, noi in concreto consideriamo il verde come fonte di cultura, che desideriamo rigorosamente tutelare dagli assegni nichilisti. E' un bene culturale, spieghiamo, perché è mezzo di tempo libero, di ricreazione, serena, perché è soggetto pedagogico. E' un patrimonio naturale che è anche un bene economico.

E per quanto concerne più segretamente quel «rettangolo» crediamo giusto e doveroso che venga destinato a tutti, ora come campo sportivo, domani come villa comunale. Si è decisi e difenderlo con energia. Altri vorranno (quando) renderlo privato di pochissimi, di quattro famiglie che dovrebbero co-

struirci quattro villette, crearvi casi di lusso. Per molti deve rimanere un bene comune inalienabile.

L'amministrazione vuole creare le condizioni per una futura fecondazione turistica, quindi non si può consentire che Colliano venga chiusa in una conigliera urbanistica, con sovraffollamento, congestione. E' per una struttura urbana che combatta gli aspetti peggiori delle aggregazioni proprie delle megalopoli, è per uno sviluppo equilibrato nel quale siano presenti la programmazione urbanistica e le strutture culturali e sportive per una degna vita associata.

Ad una politica del territorio, umana e civile, da destra si oppone e propone un'alternativa privilegiante.

L'amministrazione comunale il 13 febbraio ha offerto un oneroso segno di responsabilità e di previdenza col rigettare i tentativi e le ipotesi che porterebbero in breve alla rovina dello ambiente, alla distruzione dell'ambiente, alla distruzione della «materia prima» del turismo. La minoranza, più che combattere battaglie perdute, dovrebbe associarsi nella corresponsabilità per la realizzazione di attrezzature sociali che consentano a tutti la fruizione serena del tempo libero e la pratica sportiva. Anche lo sport è un fatto culturale.

Noi osiamo aggiungere ancora che le zone di verde e di «verde attrezzato» dovrebbero essere previste dal Piano Regolatore, ripartite secondo un disegno omogeneo ed organico, rapportate alle zone residenziali esistenti ed a quelle in previsione.

Il verde ed il verde attrezzato hanno una funzione in relazione al fine primario della salute pubblica e della vita di relazione.

Esprimiamo il nostro apprezzamento all'amministrazione per l'alberazione di centri di vita sociale e di pubblici servizi, scuole, viali, strade, piazze ecc., proponendo d'imporre (forse tanto al limite) la messa a dimora di un certo numero di piante per ogni licenza edilizia rilasciata.

La popolazione deve collaborare e sostenere la politica ecologica e questo impegno diretto all'arricchimento del verde, non lasciandosi suggestionare dallo incanto parolaio di chi non guarda con simpatia la collettività ed ama chiudersi nelle convenevoli incubatrici di interessi particolari.

L'amministrazione continui fermamente decisa a determinare le più felici condizioni del nostro habitat cittadino: ci troverà solidali.

Annottazioni: l'intelligenza amministrativa, quella vera, nasce da lunghe esperienze umane e da ampia conoscenza. La saggezza raccoglie lungo il cammino, dopo aver sudato i grossi volumi della vita. La vocazione popolare ha la sua genesi entro di noi. Inventarla significa intraprendere una missione infelice. Il popolo non è un nome, deve essere una parte di noi quando decidiamo di porci al suo servizio come autori del suo riscatto. Le opere sono i capitoli della storia, le ilarocommedie sono spettacoli di istrioni ambulanti in cerca del soldo per sopravvivere.

Sembrano considerazioni estrose e rettoriche, invase e selettive, ma sono invece parte di un medesimo contesto e di una medesima struttura.

MARIO FASANO

QUESTIONE DI TEOLOGIA

SUPERAMENTO DEL MITO E RISCOPERA DEI VALORI ESISTENZIALI

di SALVATORE BINI

Mito e mitologia indicano, secondo l'accezione in uso nelle scienze storiche e religiose, un determinato modo d'interpretare un fatto od un evento, seppure strano, facendo ricorso a forze o a persone sovranaturali o sovrumane. Si tratta di un fenomeno storico ben determinato, che trova i suoi fondamenti nel pensiero pre-filosofico greco e lo si incontra diversamente combinato e strutturato nel corso dell'intera storia del pensiero. Non sempre, però, e sicuramente per la complessità e fluidità del problema, si è presentato il mito secondo una interpretazione oggettiva ed onesta.

La parola si è definito il mito secondo una forma ben determinata di scienza primitiva, in atto in un tipo di società di stampo tribale; altre volte lo si è presentato come forma comprensiva di tutto ciò che è stato o che è stato il bagaglio socioculturale della tramontata società di tipo agricolo-patriarcale, coinvolgendo nella definizione tutti gli elementi di tale società, anche quelli che positivamente sono da fondamento alla vita di quella società tecnologica che da quella agricola è sorta; oppure, stando ad una critica più globale ed estremizzata, il mito lo si è voluto identificare con la cultura temporizzata, alla quale venivano attribuite le debite estraneità e l'alienazione dell'uomo dal suo impegno storico.

Stando ad un discorso più strettamente teologico e tralasciando le conclusioni di Nietzsche o di Lévy-Bruhl, dobbiamo dire che il mito è tutto ciò che ci presenta la spiritualità in termini oggettivi e, di conseguenza, mitologica è la rappresentazione per la quale il divino, il non mondano, appare come mondano ed umano, mentre l'umano è regolato da misteriose forze spirituali che hanno una precisa sistemazione temporale ed una conformazione logica sensibile. Mitica è la religione greca romana con le rappresentazioni antropomorfe e con l'invasione del corpo storico-naturale da parte del divino; ma mitica è anche la configurazione di un tipo di religiosità, di epoche più vicine a noi, che riportava tutto il reale sotto la categoria del sacro. Fenomeni naturali, processi biologici, fenomeni psicologici e parapsicologici, inspiegabili dalla scienza dell'epoca pre-industriale, potevano essere soltanto facendo ricorso alla divinità e alla categoria del sacro, ad un mondo metastorico e metateologico, le cui figurazioni, in sé a-corporeali, prevedevano tuttavia consistenza secondo il modello umano.

Retaggio di tali epoche è ciò che oggi va sotto il nome di mito in senso teologico.

Pensiero mitico è un concetto opposto a quello di pensiero scientifico.

Il pensiero mitico attribuisce certi fenomeni ad eventi e potenze soprannaturali ed evidenzia esse pensate in termini di dinamismo e di animismo, ovvero rappresentati come spiriti e dei personali.

Il pensiero scientifico, proprio

perché ha scoperto il nesso causa-effetto, non ricerca l'origine del mondo in una potenza o in una divinità extramondane e, quindi, non intende il mondo presente come pre-esistente nel tempo, ma ricerca le leggi scientifiche cui obbedisce quanto esiste e avviene in esso.

Per il pensiero mitico il mondo e l'uomo sono aperti all'aldilà, alle potenze spirituali, in sé imprevedibili e misteriose; per il pensiero scientifico mondo, avvenimenti storici e uomo sono chiusi alle potenze e all'intervento di forze non mondane.

L'uomo, aperto secondo il pensiero mitico a forze che lo trascendono, non ha coscienza piena di sé, ma soltanto, fiducia cieca nell'aldilà, senso di remissività al destino e maggiore disponibilità verso l'altro uomo.

Una volta affrancato dal pensiero mitico, l'uomo si acquista se stesso come unità e acquista il senso dell'autocoscienza, riconoscendo come propri il suo sentire, il suo pensare, il suo volere, e non come derivanti dall'intervento di potenze diaboliche. Da qui si accentua il senso di chiusura dell'uomo in se stesso e termini come «solitudine», «silenzio di Dio», «incomunicabilità» trovano la loro motivazione. Ma l'uomo se perdeva qualcosa in questa chiusura, ne guadagna in responsabilità e libertà.

E' lecito chiedersi se il pensiero scientifico, quello che guida la tecnopoli, la grande città di oggi, è tenuta unita dalla tecnocrasia e dai principi della scienza, sia compatibile con la religiosità propria di ciascun uomo.

Alcuni fanno coincidere questo stadio di civiltà con una forma di religiosità; altri con una religione o culto della scienza, altri ancora col culto del benessere: tutte forme di religiosità venute fuori dalle filosofie e teologie della morte di Dio. Personalmente ritengo che allo stadio tecnopolitico della civiltà corrisponda una religione di benedizione, interiorizzata, derivante da una interpretazione antropologica più oggettiva e dalle scienze umane più progredite.

Il pensiero scientifico non proclama la morte di Dio o della religione, afferma soltanto una nuova dimensione cosmologica ed umana. L'uomo pone il suo rapporto con Dio come rapporto spirituale fra unità personali, non a senso che si pone in rapporto a Dio, ma che Dio è ed essere persona. Egli interpreta ed intende la parola di Dio solo nella misura in cui quella concerne la sua esistenza storica ed aderisce saldamente ad essa.

Possiamo dire che la teologia, col superamento del pensiero mitico e con l'apertura alla problematica tipica del pensiero scientifico, va riscoprendo la storia: non la «Historie» o scienza storica, racchiusa in sistemi logico-ideologici ed in sé definita, ma la «Geschichte» o storicità in quanto esistenza storica particolare, dinamica ed in rapporto ad un tempo e ad un luogo determinati. E insieme al-

la storia la teologia va riscoprendo l'uomo.

Entro questa prospettiva interpretativa, non hanno più senso le paure, le preoccupazioni e le ansie di quanti vedono nel processo di diffusione e di consolidamento del pensiero scientifico il crollo dei valori religiosi. Al contrario, sono da vedersi la riscoperta dell'esistenza storica e l'avvicinamento della religiosità alle condizioni particolari di tutti gli uomini: problemi come povertà, servizio, lavoro, proletariato, sottosviluppo e lotta di classe, trovano posto nella teologia e diventano problemi «connessi all'annuncio della parola di Dio».

Il problema della storicità nella prospettiva di una teologia dell'esistenza — e, precisamente, di quella teologia che trova il suo sviluppo a partire dalla «teologia della crisi» che ha avuto il suo massimo rappresentante in Karl Barth — costituisce il nucleo centrale dell'opera del teologo protestante Rudolf Bultmann.

L'opera di Bultmann è tutta volta al problema della demitizzazione della teologia contemporanea. Una volta definito il mito come la concezione secondo la quale Dio interverrebbe nel mondo come un essere del mondo, Bultmann chiarisce i compiti e le finalità della demitizzazione. Essa, scrive il teologo, «in senso negativo è una critica dell'immagine del mondo propria del mito, nella misura in cui essa nasconde la vera intenzione del mito stesso. In senso positivo è un'interpretazione esistenziale con la si vuol chiarificare l'intenzione del mito, che è precisamente quella di parlare all'esistenza dell'uomo».

La critica demitizzante non è critica alla religione in sé, bensì a quei modelli logico-strutturalistici mediante i quali la parola di Dio si è rivelata all'uomo; modelli sempre rapportati alle possibilità ricettive degli uomini del tempo in cui tale parola per la prima volta è stata espressa.

Ciò che il mito, la perennità del messaggio non per se stesso, sostituisce: cambiano soltanto i modelli espressivi con cui è porto il messaggio stesso. Ciò sta a dire che l'importanza del messaggio biblico si rivela nel suo contenuto e non nell'adesione ad una situazione esistenziale, ma in quella, proprio perché tale, quella trova nell'esistenza la sua oggettività storica e la sua perennità.

La proclamazione del messaggio teologico da Bultmann indicata col termine di «kerigma». Il termine sta ad indicare sia l'atto dell'annuncio del messaggio, sia il contenuto del messaggio stesso. Il kerigma è la parte sostanziale della religiosità: si sottrae al mito e si esprime soprattutto nelle scritture neotestamentarie. Scrive Bultmann: «La parola della predicazione cristiana e la storia che essa trasmette, coincidono, sono una cosa sola. La storia del Cristo non è affatto una storia già passata, ma si compie nella parola predicata».

Per questo l'annuncio del ke-

rigma non si limita a parlare di rivelazione, ma è di per sé rivelazione: anzi è lo stesso Cristo: «Christus das kerigma ist».

Ma, perché possa compiersi il passaggio dalla demitizzazione alla teologia kerigmatica è necessario tener presente un altro dato: quello che Bultmann chiama «interpretazione esistenziale».

L'impostazione filosofica di Bultmann dipende direttamente dalla filosofia dell'esistenzialismo. In realtà, il teologo protestante è rimasto vincolato alla problematica di Martin Heidegger, riportata in campo teologico.

E' al filosofo, «Sein und Zeit» che Bultmann si è rifatto e da cui ha ripreso temi come storizzazione, dasein, situazione, dell'esistenza.

L'interpretazione teologica esistenziale presuppone la «Vorverständnis», cioè la precomprensione dell'esistenza, senza la quale il messaggio cristiano non potrebbe trovare un punto d'incontro e un rapporto vitale con l'uomo.

La pre-comprensione, il termine con cui solitamente si traduce il più complesso Vorverständnis, occorre intendere più o meno questo: prima ancora di comprendere (Verstehen) il messaggio in sé, occorre comprendere la situazione che precede il messaggio stesso. E allora: prima di interpretare un testo occorre aver interpretato la propria esistenza e la situazione esistenziale in cui essa si esprime; o meglio: chi si rivolge a un testo deve essere nell'atteggiamento di chi ricerca, di chi rivolge delle domande e si lascia a sua volta interpretare dai testi. Ancora: il porsi in ascolto del messaggio biblico presuppone la precomprensione del problema di Dio, nel senso che bisogna riconoscere di essere mossi dal problema esistenziale di Dio. Così Bultmann: «Presupposto di ogni interpretazione che mira a comprendere il preliminare rapporto vitale con la cosa che viene espressa direttamente e indirettamente nel testo e che fa da guida ad ogni domanda in proposito. Senza un tale rapporto vitale, nel quale testo e interprete sono collegati, non sono possibili né interpretare, né comprendere. Senza tale precomprensione e senza le questioni da essa guidate i testi sono muti».

Concludendo: il passaggio da una religiosità mitologica ad una «convenzione» integrale, kerigmatica è un fenomeno culturale al pensiero scientifico e alla connessione filosofia-teologia, mediante la quale la teologia si è maggiormente storizzata. Il kerigma, proprio perché è intenzione e processo di realizzazione, ha bisogno della precomprensione esistenziale per essere afferrato.

Al di là di tutte le critiche mosse all'opera di Bultmann, sia da parte di teologi cattolici che protestanti, resta il fatto che essa è oggi, e forse lo sarà ancora in futuro, un termine di confronto obbligato per la esegesi e per la teologia.

SALVATORE BINI

Lo scontro tra i due gruppi fu fatale per Falvella

(continuaz. dalla 1. pag.)

momento in nessuno scontro, si da far presumere all'assassino un'assoluta incapacità di difesa.

Nei giorni successivi al tragico scontro vengono interrogati l'Alfinito, il Marini e Mastrogiovanni, lo Scariati invece è ancora latitante.

Come viene interpretato dalle due parti questo processo, appena iniziato, lo spirito con cui vi partecipano, risulta ancora da strali di pubblicazioni uscite nei giorni scorsi.

Il MSI sul menzionato «Rapporto alla città» ha scritto: «La esigenza di non dare spazio a qualsiasi impressione che sull'imminente processo Marini il MSI-DN salernitano intenda instaurare una speculazione di carattere politico, ci ha consigliato di astenerci dal partecipare alla rissa cartacea che ha invaso i muri della città». Il «Comitato per la liberazione del compagno Marini», invece, ha diffuso un volantino su cui si legge tra l'altro: «Si cerca di dare una condanna esemplare a chi come Giovanni Marini ha sempre lottato contro lo sfruttamento, i padroni e i loro servi fascisti, colpendo così il diritto degli operai, dei proletari e degli studenti a difendersi dalla violenza squadrista e reazionaria».

Sono affermazioni che vanno ad di là dei valori umani dei due giovani, per diverse fortune, maggiormente implicati, a sancire chiaramente il carattere politico di quella lite ed il chiaro disegno di confondere le personalità dei due ragazzi in una massa pronta a farne elementi di semplice speculazione come se si riferissero ad oggetti qualsiasi.

ANTONIO MARINO



CARLO FALVELLA

Aveva 19 anni, era iscritto a Lettere presso il Magistero di Salerno.

Vice-presidente del FUAN, non risulta abbia però in altre occasioni partecipato a risse di qualsiasi genere.

Fisicamente stava bene, non era molto alto e portava gli occhiali per un difetto alla vista.

Nel suo aspetto umano ce lo dipingono con parole toccanti sia il padre che il fratello Pippo in scritti apparsi sul citato «Rapporto alla città».

E' l'aspetto di un ragazzo sereno, faticoso, religioso, legato alla famiglia e generoso.

Il fratello scrive: «La saggezza dei grandi, il coraggio dei forti, la fede dei vinti, ecco i tre sentimenti che sintetizzano la Tua breve, ma profondissima esperienza che Tu hai fatto... Cono-

scavi l'acre sapore di una lacrima versata nel buio e nel silenzio di una stanza, poiché nessuno, nemmeno Tua madre, si accorgesse e si accorresse del Tuo dolore».

A Carlo Falvella è stata intitolata la sezione di Salerno del PDG come pure un premio di sagacità politica stabilito per il 16 febbraio scorso e che è stato rinviato «nella volontà di rispettare la funzione giudiziaria, che deve tenersi al di fuori dei clamori della propaganda».



GIOVANNI MARINI

L'anarchico Giovanni Marini è nato a Salerno, paese di un miliardo di abitanti in provincia di Salerno, trent'anni fa. All'età di 10 anni si trasferì a Salerno con la famiglia. Da questo momento inizia la sua attività politica che lo vede spesso impegnato a cercare di dimostrare come molti misfatti che hanno colpito l'opinione pubblica italiana negli ultimi tempi siano opera di fascisti e non di giovani di sinistra come si voleva far credere.

Del Marini uno sappiamo poco, qualcosa possiamo comunque dedurre da certe sue frasi inserite nel citato opuscolo «Libertà per Marini».

Riferendosi ai fatti del 7 luglio '72, ad un certo punto dice: «Certo è morto qualcuno, anch'io ne ho avuto dolore per una vita umana, sanno tutti che non volevo, si trattò di una rissa... Non m'illuso, non spero nella buona volontà né nella clemenza della «giustizia» di Stato».

Quale detenuto in attesa di giudizio ha girato ben undici carceri, generalmente dell'Italia meridionale, prima di tornare a Salerno per il processo.

Dice di essere mal ridotto in salute e di aver avuto un indebolimento della vista.

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Bib. Avallone (pal. Forte)

Telefono 841360

CAVA DE' TIRRENI

CONSIDERAZIONI DI UN GIOVANE

Sembrano due date qualsiasi come ce ne sono tante nel nostro passato.

Ma certamente non lo sono e tantomeno passano inosservate agli occhi di coloro che in una società tanto corrotta come la nostra cercano di vivere la propria esistenza nel modo più intenso ed umano.

Il 7 luglio del '72 è per quanti credono nei valori umani e di libertà una data di profondo rammarico che vede il sacrificio di un giovane rimasto vittima di un tragico episodio. Da una parte gli amici di Carlo Falvella rimangono attoniti sbalorditi per un epilogo imprevisto, dall'altra parte gli amici di Marini si affannano per cercare una giustificazione.

La popolazione salernitana visse momenti di commozione, di esecrazione, di sdegno.

Certamente tutti in queste tragiche circostanze si attaccano ai valori supremi dell'esistenza e della vita per riaffermarli al di sopra di ogni valore umano.

Furono giorni di dolore cittadino.

Ed ancora oggi Salerno sta soffrendo.

E per il processo aperto il 28 febbraio la città sta rivivendo un clima di tensione che col passare dei giorni diviene sempre più pesante.

Io sono certo che la gioventù salernitana ricca ancora di valori morali saprà attendere con spirito sereno il concludersi di questa umana vicenda e trarne un insegnamento.

GIOSUE' MARINO

MANIFESTAZIONI MUSICALI

Nel programma delle manifestazioni musicali organizzate dall'Associazione Musicale Salernitana «Le Muse», nel salone dell'Adlon, una vicenda di Sogno e Turismo, si è tenuto il 3. concerto dell'annata con l'intervento degli artisti Michele Incenzo (clarinetto) ed Enrico Cortese (pianoforte) rispettivamente docenti nei Conservatori di Frosinone e di Perugia.

Sono state eseguite musiche di Demersseman, Busser, Messager, Sargini, Cahuzac, Orsmond, Magnani, Ravel, Gatti, Von Weber, particolarmente gradite al pubblico presente che ha applaudito a lungo i concertisti invitati a concedere ben due ripetizioni.

Un plauso particolare va agli animatori di questi incontri con la musica, in special modo al Prof. Vincio Volpe, autentico mecenate, che per l'occasione ha potuto contare sulla collaborazione del Presidente dell'Aranda di Soggiorno, Avv. Ferruccio Guerriero e alla sua consorte M. Flora Gallo.

TEST CONTRAPPOSTE

Qualche mese fa, è stato pubblicato dalle sinistre un libro dedicato alla vicenda Falvella — Marini sotto il titolo «se scampati ai fascisti, ci pensa lo Stato».

Con la pubblicazione di questo volume vogliono dimostrare:

1) che Marini era disarmato;

2) che Marini intervenne in difesa di Mastrogiovanni, mentre lo stesso giaceva a terra ferito perché colpito dall'Alfinito;

3) che furono Carlo Falvella e Giovanni Alfinito ad aggredire Mastrogiovanni.

Mentre invece cercando di indagare dall'opuscolo del MSI-DN vengono sottolineati questi punti:

a) nell'interrogatorio del 9-7-72, con l'assistenza del suo difensore, davanti al sostituto procuratore della Repubblica Lamberti, Marini afferma: «ho estratto il coltello che avevo in tasca...» e con ciò smentisce i suoi fans che sostengono che Marini indossasse abiti attillati e di conseguenza l'impossibilità di nascondervi un coltello;

b) negli interrogatori resi ai carabinieri l'8-7-72 e al sostituto procuratore dr. Lamberti il 16-7-72 Mastrogiovanni escluse di essere caduto a terra e non sappia come e da chi fosse stato ferito;

c) nel suddetto interrogatorio del 8-7-72 il Mastrogiovanni confermò d'essere tornato sui suoi passi per discutere con i due giovani missini, che avevano incrociato con il suo gruppo e avendolo già distanziati d'una decina di metri; aggiunte infine «ho afferrato per la spalla l'avversario più alto di statura (Alfinito) e, girandolo gli ho detto: «vattene!»;

d) il 16-7-72, nel confronto disposto dal dr. Lamberti con l'Alfinito il Mastrogiovanni confermerà: «ho preso uno di voi due per allontanarvi».

La sola logica conclusione che si può trarre è che Mastrogiovanni torna indietro per dire «vattene» ai due ragazzi che già se ne stavano andando e che ormai si trovavano a una decina di metri dal punto in cui si erano incrociati!

DUE PUNTI DI SPERANZA PER LA SFORTUNATA CAVESE

Erano quasi cento giorni che la Cavese non riusciva a vincere in casa, per la cronaca novantasette giorni da quando, era il 25 novembre del 1973, Santini sconfisse il Terzigno.

In tredici partite gli aquilotti hanno guadagnato solo otto punti, vincendo oltre alla partita di Pomigliano con il forte Lavello, anche in trasferta contro la Palmese e pareggiando in casa con il Flacco Venosa, la Sessana e l'Ischia e strappando un prezioso punto a Pozzuoli.

Sette, invece sono state le sconfitte, quasi tutte brucianti e maturate in circostanze avverse. Fortici, Paganese, Rionero, Benevento, Angri, Gladiatori e Pro Salerno hanno ottenuto ai danni degli azzurri delle vittorie non sempre meritate e spesso agevolate da arbitraggi provocanti e da decisioni tattiche un tantino sbilanciate.

Comunque la recente vittoria ottenuta con forza di volontà e caparbità ai danni del Lavello lascia ben sperare nel futuro, che, si badi bene, non è né roseo, né agevole, ma neppure impossibile.

Un finale di campionato certo più irto di difficoltà hanno il Castrovillari, il Rionero, l'Angri ed il Flacco Venosa, mentre il Terzigno e la Pro Salerno pur potendo contare su un campionato più favorevole, debbono ugualmente guardarsi da pericoli non facili.

La Cavese è attesa dai sei incontri casalinghi, di cui tre in campo neutro per il teppistico, sconsigliato e cretino gesto di un novello Balilla, e cinque in trasferta.

Le sue antagoniste saranno il Potenza, il Castrovillari, il Portici, la Puteolana, il Rionero e l'Angri in casa e Campobasso, Terzigno, Paganese, Flacco Venosa e Sessana in trasferta.

Come si vede di partite difficili ne restano ben poche, forse le sole trasferte di Paganese e Campobasso, mentre sia per le partite in casa sia per quelle in trasferta gli aquilotti possono ottenere quei tredici punti che possono bastare per evitare l'onta e la beffa di una retrocessione certamente imminente.

Immeritata soprattutto all'indomani dell'esibizione di Pomigliano d'Arco, sul cui terreno di gioco i vari Costantino, Buchi, Santini, Moine, Moscarella, Viale, hanno lasciato chiaramente intendere di essere tutt'altra che rassegnati a finire fra i Dilettanti.

Questo è il sintomo più confortante! Se la squadra crede in sé e si batte, la retrocessione non può inghiottire la Cavese.

Ma, a questo è il punto essenziale per poter continuare ad alimentare la tenue fiammella della speranza della salvezza, è necessario che in questo delicato momento del Campionato intervengano alcuni «fatti nuovi», capaci di smuovere la squadra e di far capire a chiare note ai capaci di agli atleti, al tecnico, agli sportivi ed anche ai teppisti che recentemente hanno declassato il nome e la civiltà di Cava al rango di alcuni paesi limofici, che «si vuole» evitare a tutti i costi il danno e la beffa della retrocessione.

Per conto nostro questi «fatti nuovi» dovrebbero essere sia di

natura tecnica, sia di natura dirigenziale.

Per quanto attiene al settore meramente tecnico è necessario provvedere al più presto al pieno recupero di Bravoco ed al respingimento di Camerano e Strati, concedendo, magari, qualche turno di «riposo» a Balzano ed Oliva e facendo tirare il fiato sia a Orrico che ad Otteri.

E' necessario per conto nostro sbilanciare un tantino la squadra in attacco, inserendo Strati e affidando a Santini i compiti di ala tornante.

E' più che logico continuare ad insistere su Buchi, magari utilizzando da mediano, dove il ragazzo potrebbe meglio e più compiutamente esprimersi, dotato com'è di carattere, di combattività e di dedizione anche ai compiti più umili ma non meno preziosi.

La difesa potrebbe essere eretta dal varo Viale, Bravoco, Moine e Camerano, ai quali potrà poi aggiungersi Sarno, che aspettiamo fiduciosi alla piena riabilitazione memori dello stupendo campionato disputato lo scorso anno.

A centrocampo Buchi, Costantino, Pinci, Santini e lo stesso Camerano potrebbero fornire una valida e bene assortita cerchia, capace di filtrare il gioco degli avversari di turno e ben disposta ad imboccare Pezzani, Strati ed il guizzante e generoso Santini.

Non siamo d'accordo con Vergazola e glielo diciamo con franchezza quando schiera un attacco a due punte e porta in panchina un terzino ed una mezzala, soprattutto quando si è nella posizione scomoda di dover vincere ad ogni costo.

Non siamo all'altezza di sostituire in panchina, né nutrire di simili ambizioni; oltre tutto, con i tempi che corrono, ben difficilmente si troverebbe qualcuno disposto a rimpiazzarlo al comando della navicella cavese.

Inoltre al buon Vergazola vorremmo consigliare una maggiore determinazione, sia nei rapporti con i giocatori, molti dei quali mostrano pericolosi sintomi d'insoddisfazione, sia nei delicati rapporti con la dirigenza, che, e vorremmo tanto sbagliarci, giorno per giorno, si va sempre più assottigliando di numero e di componenti, almeno presentiti ed impegnati a concludere decorosamente ad una testa alta il più difficile torneo della Cavese.

A livello di gestione societaria non ci sentiamo di essere altrettanto spregiudicati, ben sapendo il momento difficile che la Società attraversa.

Ad ogni modo a Damiano vorremmo raccomandare caldamente di andare incontro alle giuste richieste dei giocatori, che hanno mostrato buona volontà ed impegno nella velata speranza di riuscire a sbloccare la loro situazione economica.

Non è necessario neppure riconoscere loro tutto il dovuto e subito.

Per quanto ne sappiamo i giocatori non hanno intenzione di incrociare le gambe, essendo nota a tutti la correttezza, il senso del dovere e l'attaccamento ai colori sociali che li distinguono.

Per tanto, a coloro i quali ancora, per fortuna, sono rimasti a reggere le sorti della Polisportiva si chiede ancora un ultimo sforzo, senza il quale si corre il rischio di accelerare la rovina e la fine di una squadra degna di figurare nelle primissime piazze della Serie D.

Infatti eccezioni fatte per il Campobasso, il Benevento, la Paganese, la Puteolana e qualche altra squadra, la Cavese ha giocatori che non hanno nulla da imparare né da invidiare a loro colleghi più fortunati.

Un cumulo di circostanze avverse, sia di carattere associativo che di stampo esclusivamente tecnico hanno fatto mancare la terra sotto i piedi alla Cavese. Ma non tutto è perduto ancora, a patto, però, che si provi, veda, ciascuno nel settore di propria competenza, a compiere interamente e senza preconcetti il proprio dovere.

Se ci sono stati scontri fra alcuni giocatori ed il tecnico, è bene che si provi a sanarli, evitando ostracismi autolesionistici.

Cerchiamo di non comportarci come quel tale, il quale, per fare un grosso dispetto alla propria moglie decise di... A buon intenditore poche parole, con la speranza e l'augurio che i fatti smentiscano questa impressione.

Raffaele Senatore

PAGANESE AL BIVIO



La Paganese di don Nicolino D'Alessio, dopo essere stata sempre in testa alla classifica, conducendo il girone «G» della IV serie per venti giornate di campionato, con molta regolarità e perfetta media inglese con la ventiduesima di campionato, ha subito la prima sconfitta.

Il Benevento approfittando del passo falso degli azzurri si è posto a due lunghezze.

Gli azzurro-stellati già avevano accusato colpi a vuoto la domenica precedente pareggiando con-

tro il Campobasso, permettendo così di far balzare in testa alla classifica il Benevento vittorioso con la Pro Salerno.

Altra nota a favore della Paganese è stata la squalifica di Del Forno per due giornate di gara che influirà non poco sul morale della squadra.

A questo punto è logico chiedersi se nelle restanti partite di campionato la Paganese farà ferro e fuoco per agganciare il Benevento, oppure rinuncerà ad ogni velleità di primato optando

per il prossimo campionato.

L'allenatore azzurro ha dichiarato dopo la prima sconfitta di S. M. Capua Vetere che il campionato è ancora lungo ed è ancora tutto da giocare e la Paganese farà ogni sforzo possibile per aggiudicarsi la vittoria finale.

I tifosi tenendo fede dell'immancabile impegno e serietà dei propri beniamini, non si stancheranno di gridare: FORZA PAGANESE, FORZA AZZURRI.

Salvatore Campitello

NOTIZARIO REGIONALE

Edilizia scolastica

Le Regioni dovranno avere piena competenza in materia di edilizia scolastica e dovranno elaborare programmi pluriennali in materia, con la partecipazione dei Comuni e delle Provincie e con la collaborazione delle autorità scolastiche.

E' stato questo il tema di fondo dell'incontro tenutosi alla Camera dei Deputati tra il Comitato ristretto costituito dalle Commissioni congiunte Pubblica Istruzione e Lavori pubblici ed i rappresentanti delle Regioni in ordine ai disegni di legge governativi ed alle proposte di iniziativa regionale sul finanziamento, formazione ed esecuzione dei programmi di edilizia scolastica per il prossimo quinquennio.

Nel corso dell'incontro, cui per la Regione Campania è intervenuto l'assessore alla P.T. Michele Scioia, sono stati lungamente esaminati i motivi di difficoltà inodiosissima circa gli strumenti e le procedure della legge n. 641 la quale, a suo tempo, accese le speranze degli amministratori locali di vedere in larga parte risolti i gravi problemi dell'edilizia scolastica, ma si è poi dimostrata, all'atto pratico, del tutto inadeguata alle esigenze, soprattutto a causa dei noti ritardi procedurali e delle relative complicazioni burocratiche.

Basti pensare, in proposito, come ha dichiarato giorni fa alla Camera il ministro Malfatti, che a tutto giugno 1973 si sono 821 miliardi di lire previsti per opere programmate per il decorso quinquennio sono state completate opere per 187 miliardi, mentre vi sono progetti presentati ma non ancora approvati per circa 66 miliardi e progetti approvati ma non ancora appaltati per circa 42 miliardi.

Intervenendo nel dibattito, lo assessore Scioia ha innanzitutto auspicato che il nuovo provvedimento legislativo recepisse per intero la proposta di legge formulata dalle Regioni e trasferisca a queste l'intera competenza in materia, dando significato e contenuto concreto al potere di programmazione e di governo del territorio che nel campo della scuola e delle relative infrastrutture deve trovare una delle più tipiche espressioni da finalizzare allo sviluppo sociale e culturale della regione.

Scioia ha poi auspicato che la nuova legge preveda altresì delle norme transitorie le quali, da un

lato, possano consentire, attraverso congrui aumenti dei fondi già stanziati, il completamento delle opere finanziate con la legge n. 641 e, dall'altro, prevedano interventi urgenti per la Campania in relazione alla gravissima situazione dell'edilizia scolastica ulteriormente evidenziata dalle recenti dolorose vicende igienico-sanitarie.

Tale situazione, che è motivo di viva preoccupazione e di vigile attenzione da parte della Giunta regionale, non può attendere tempi lunghi, ma richiede organici e non più differibili interventi che tengano adeguata mente conto delle giuste esigenze rappresentate dagli Enti locali e dalle categorie interessate.

Del resto, ha concluso l'assessore Scioia, la logica stessa dei nuovi istituti partecipativi previsti dalla legge delega sul personale scolastico induce a ritenere che da oggi in poi anche i problemi dell'edilizia scolastica debbono rientrare in un'ottica programmatica, nella quale è intuitivo il ruolo primario della Regione e delle altre autonomie locali perché la scuola possa meglio rispondere alle sempre

più viva domanda di crescita culturale della società campana.

I problemi dell'edilizia universitaria ed in particolare quelli connessi alla difficile situazione della sede della facoltà di Architettura sono stati esaminati nel corso di una riunione indetta presso la Regione dall'Assessore alla P.T. Scioia, cui sono intervenuti il Presidente della Provincia Cirillo con l'Assessore Castagno, il Preside della Facoltà di Architettura, rappresentanti del Rettorato e dei docenti.

L'elevato numero di iscrizioni e l'esigenza di adeguate strutture ripropongono in termini di estrema urgenza la necessità di reperimento immediato di locali salvo le più radicali misure che vanno collegate ad un razionale piano di interventi nel settore.

Al termine della riunione, lo Assessore Scioia, nel dar l'atto all'Amministrazione Provinciale della disponibilità offerta in proposito, ha assicurato che è preciso intendimento della Regione far fronte ai propri compiti istituzionali anche per quanto attiene agli interventi organici che vanno programmati nel campo dell'edilizia universitaria.

atenuto. L'alternativa chiara ai discorsi degli estremisti, il polo di convergenza di tutti gli studenti sinceramente democratici.

A questo punto il coordinatore del C.U.D. operante a Salerno — Sabato Cucciniello ha illustrato l'attuale stato di sviluppo in cui trovavasi l'organizzazione.

La proposta di Pasquale Cuofano è stata accolta da calorosi consensi e da un'immediata discussione in fase realizzativa, cui hanno contribuito in particolare gli amici Giovanni Lettieri, rappresentante degli studenti di Caserta, Bruno De Filippis, per gli studenti salernitani e Di Donato in rappresentanza degli avellanesi.

La riunione è stata chiusa dall'incaricato scuola del partito, Fausto Giordano, il quale ha posto in luce la necessità di un rapido e proficuo impegno d'azione.

La serata di lavoro degli esponenti giovani della D.C. è seguita con un incontro con il prof. Giuseppe Andreoli, incaricato regionale scuola del partito e commissario dell'opera universitaria.

Durante l'incontro sono stati affrontati i problemi relativi alla collocazione dei futuri Centri Universitari Democratici Cristiani (C.U.D.) nell'ambito della struttura del partito e relativi alla tematica dei contenuti politici.

INIZIATIVE DEI CENTRI CUD

RIFORMA UNIVERSITARIA E SVILUPPO DELLA CAMPANIA

Presso il Comitato Regionale campano in Napoli, si è svolta una riunione della Commissione Scuola, in preparazione del Convegno democratico cristiano, indetto per i giorni 15-16 Marzo, sul tema: «Riforma universitaria e sviluppo democratico della Campania nel più ampio contesto del Mezzogiorno».

Il Convegno, cui parteciperanno il ministro della P.I. On.le Malfatti e l'incaricato nazionale scuola On.le Cervone, verterà su una tematica di estrema attualità ed interesse e toccherà in particolare i problemi del mondo e dell'Università.

La riunione è stata aperta dalla relazione introduttiva del delegato regionale Antonio Scuto, il quale ha precisato la funzione informativa e formativa che il convegno dovrà assumere.

Hanno poi preso la parola, in rappresentanza degli studenti calabresi democratici cristiani che risiedono a Napoli, gli amici Risoli e Nunziata, i quali hanno illustrato il contributo che i loro colleghi intendono portare al discorso politico universitario ed hanno posto in particolare rilievo il problema degli universitari fuori sede.

Il Presidente del Comitato Regionale Giovanile, Pasquale Cuofano, ha poi spiegato la funzione dei gruppi di presenza democratica negli atenei (C.U.D.). Tali gruppi, finora operanti a

Salerno e nel napoletano, dovrebbero estendersi ad assumere rilievo regionale, sfociando in una unica organizzazione universitaria.

Il C.U.D. deve divenire in ogni

A Salerno il C.U.D. che opera già intensamente dallo scorso anno, sta lavorando attivamente, — attraverso conferenze e dibattiti onde attuare una ben definita linea di interventi a livello locale universitario.

Il movimento oltre alla guida di Pasquale Cuofano e Sabato Cucciniello si avvale per la stampa e l'organizzazione di Leonardo Ciesiele e Primo De Filippis, mentre alla direzione, tra gli altri si avvale di Luciana Ferrara, Franco Di Giacomo, Luigi Vitale, Cordinio Dell'Aglio.

IL LAVORO TIRRENO DIRETTORE RESPONSABILE LUCIO BARONE

Autore, Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1965
Stampa: S.R.L. Tip. Militia

Cava de' Tirreni
DIREZIONE:
64013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenolfi - 22 64263
Abbonamento annuo: L. 2.000
Sostentore: L. 5.000
Spediz. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%
Cassa di Roma



il portico
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
CAVA DE' TIRRENI
VIA ATENOLFI 26/28
MARZO '74 - AUTORI CONTEMPORANEI

STUDIO DI GEOTECNICA
IMPRESA DI SOTTOFONDAZIONI

GEO-FOND

SAGGI - RICERCHE - PROGETTAZIONI
SALERNO
C.so Vitt. Em., 143 ☎ 325697 - 329044

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CONTURSI TERME

LA NUOVA DENOMINAZIONE DEL COMUNE

La Regione Campania riconosce con proprio decreto la vera natura socio-economica del comune più importante della Valle del Sele.

Con decreto del Consiglio Regionale del 13 febbraio 1974, il Comune di Contursi si è trasformato ufficialmente in **COMUNE DI CONTURSI TERME**.

Altità di qualsiasi considerazione di ordine puramente nominale o lessicale, la nuova denominazione ufficiale trova la sua importanza nel fatto che finalmente viene riconosciuta al Comune del Sele una precisa collocazione socio-economica ed una prospettiva di sviluppo più definita e linearizzata, e, perciò, più certa e concreta.

Che il destino di Contursi fosse legato alla natura delle sue acque e alla loro quantità, unica, d'altra parte, in Italia per le loro specifiche applicazioni, e ai suoi stabilimenti e insediamenti turistico-termali, era stato un motivo per il quale, tanto l'Amministrazione Comunale, quanto la Pro Loco e l'opinione pubblica in generale, trovando in queste colonne il proprio portavoce, avevano, in comunità d'intenti, iniziato una dura battaglia. Oggi, ciò che tempo fa poteva a qualcuno apparire come semplicistica ed evanescente intuizione, si presenta come realtà iniziale di processo di sviluppo particolare, se, dopo una laboriosa e lunga analisi da parte degli Organi competenti, circa la natura delle acque e la possibilità di sviluppo del fenomeno termale, a Contursi Terme è stato finalmente riconosciuto il suo blasone turistico.

Il bacino idrologico di Contursi Terme è unico in Italia per la quantità delle sorgenti, la varietà delle acque minerali e la complessità chimica delle stesse. Nel bacino sgorgano, infatti, circa cento sorgenti di acque minerali solfuree, salsobromiodiche, ferruginose, bicarbonate, alcaline, idonee tanto alle cure esterne — pelle e arti con bagni e fanghi — che interne — cure idropiniche per reni, fegato, aterosclerosi, irrazioni. Tutti i tipi di acque minerali vi sono rappresentati, con una varietà tra gli stessi tipi che, ai fini delle applicazioni terapeutiche, le rende specificamente adattabili per tutte le cure.

Gli Organismi scientifici ufficiali non hanno finora provveduto ad un esame completo, geologico, del bacino, pertanto le analisi disponibili sono quelle richieste dai simboli concessionari e, data la diversità delle tecniche usate e dei periodi stagionali in cui sono stati prelevati i campioni, non è possibile effettuare dei raffronti con altre acque.

Comunque, il Prof. Messini dell'Università di Roma, la maggiore autorità scientifica in materia, i Proff. Talenti e Borelli della stessa Università, il Prof. De Renzi, il prof. Arido Cantani, che ha dedicato alle acque di Contursi Terme lunghi studi ed esami, e molti altri scienziati, ritengono eccezionali le acque stesse ed alcune di esse superiori a quelle di altre sorgenti italiane ed europee.

Attenendosi ad una classificazione scientifica tra le più accreditate si può affermare che nel bacino di Contursi Terme vi sono tutti e quattro i tipi di acque: fredde, ipotermali, termali e ipertermali. Egualmente per quanto riguarda la quantità e la natura dei sali e gas disciolti in

esse: sono presenti le acque oligominerali e mediominerali, come la Caltanti, la Volpachetto, la Ferrata, la Prodigiosa, e vi sono tutti i tipi di acque minerali vere e proprie, e cioè le acque solfate, solfuree, solfate e carboniche.

Il nome di Contursi Terme, la sua economia, il suo sviluppo, sono legati a questi suoi tesori naturali, che debbono ancora essere convenientemente riscoperti e rivalutati. Ma la loro rivalutazione è semplice, proprio come il tesoro pascoliano. E' necessario che Amministrazione, Pro Loco, Enti pubblici e privati e opinione pubblica, collaborino insieme ad un'opera di sviluppo serio, costante, penetrante; e questo l'unico mezzo per fare di Contursi Terme nei prossimi dieci anni il più grosso fatto turistico-termale del nostro Mezzogiorno. Salvatore Bini

L'OSPEDALE in COSTIERA

La storia dell'ospedale in Costiera è molto lunga con situazioni e personaggi tragici, di goldoniana memoria, che a tutto pensavano fuorché alla pelle della gente bisognosa di cure e di medici.

Le discussioni, i contrasti, le beghe e le manovre politiche che accompagnarono la nascita, la costruzione e la crisi dell'«Ospedale» costituiscono un capitolo estremamente interessante e significativo della vita e della realtà sociale non solo della Costiera Amalfitana.

Basti pensare che per quanto riguarda la sua attrezzatura e la sua funzionalità siamo ancora al punto zero.

Ma procediamo con ordine. Una decina di anni fa con l'On. Francesco Amadio sindaco di Amalfi, si sentì la necessità dell'ospedale, si reperirono i fondi necessari e si procedette alla costruzione della palazzina in località Poggerola; ma all'ultimo momento arrivarono le «dolenti note».

Le sirene spiegate delle autoblanchard davano fastidio ai clienti e naturalmente al proprietario (nipote dell'allora ministro Tambroni) e tutto si fermò.

Da allora parecchia acqua è passata sotto i ponti e molti cambiamenti si sono verificati: oggi è sindaco di Amalfi l'On. Tommaso Biancone che con encomiabile coraggio ha ripreso il tema dell'ospedale cercando validi collaboratori tra gli altri sindaci della Costiera.

Di questi ultimi alcuni si sono mostrati favorevoli, altri (Ravello e Scala) contrari per questioni di lontananza.

Quindi ancora molte le difficoltà da superare, sperando che la questione non venga ulteriormente politicizzata e che non vengano ancora messi bastoni fra le ruote all'On. Biancone per il solo fatto di essere comunista.

Non dimentichiamoci che fu proprio mentre lo si portava agli «Ospedali Riuniti» di Salerno (25 Km. di distanza) che il poeta Salvatore Quasimodo premio Nobel, trovò la morte nell'autoblanchard, morto in difficoltà sui saliscendi e le strettissime curve della Costiera.

Forse se ci fosse stato l'Ospedale... Giuseppe Roggi

● ★ ●

AL SERVIZIO DELE COLLETTIVITA'

S. p. A.

SPECIALITA' ALIMENTARI

STRADELLA (PAVIA)

Telefono (0385) 2541 - 2542

●
UFFICIO DI SALERNO - Via Roma, 39●
Telefono 32.16.44●
NOCERA INFERIORE - TEL. 92.37.35

● ★ ●